

Istruzione e biblioteche carcerarie all'indomani dell'Unità d'Italia. Alcune riflessioni sul caso di Legnago (1870-1875)

ANDREA FERRARESE

L'ignoranza è la scaturigine di tutti i mali economici e morali onde la social convivenza suol essere travagliata; l'ignoranza è la maggiore e la peggiore delle povertà; è la ignominiosa delle schiavitù; è il regno delle tenebre proscritto dal divino Autore del vangelo. Un popolo ignorante è naturalmente immorale, quindi inerte, querulo, delinquente.

(DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 626)

Fa vana opera chi crede di potere ottenere la rigenerazione morale dei condannati senza istruirli. La rigenerazione nasce da due fattori, dall'illuminare l'intelletto, e dal raddrizzare la volontà pervertita. La istruzione produce il primo: la istruzione morale-religiosa il secondo.

(*Guida al condannato*, p. 139)

Con qualche ritardo, riconducibile alle criticità indotte dalla rapidità di un'unificazione tardiva, ma in sintonia con le tendenze che da tempo contraddistinguevano i sistemi carcerari europei almeno a partire dalla prima metà del secolo, in Italia il binomio scuole-biblioteche carcerarie conobbe notevoli sviluppi immediatamente dopo il primo decennio di vita "nazionale". Sviluppi che – a ben vedere – richiamano una serie di evidenti novità in termini di istituti e di scelte amministrative che paiono segnare una apparente cesura con l'eredità carceraria degli antichi stati¹.

Sigle: ACLg = Archivio comunale di Legnago (in deposito presso la Fondazione Fioroni di Legnago).

¹ Questo saggio anticipa – soffermandosi sul *case study* del carcere mandamentale di Legnago – un più ampio contributo a cui l'autore sta lavorando sulla genesi e sugli sviluppi delle biblioteche carcerarie italiane nel corso del XIX secolo.



Questo non significa, d'altra parte, che le intenzioni, i buoni propositi e le proposte di riforma studiate e approfondite da quell'insieme di discipline carcerarie che, nello stesso torno di tempo, affinarono notevolmente i propri strumenti di indagine – statistici *in primis* – riuscirono sempre ad attuarsi nella concreta pratica quotidiana degli istituti correzionali. I congeniti ostacoli, le criticità strutturali, le farraginosità di una burocrazia ministeriale onnipervasiva quanto elefantica frapponsero notevoli ostacoli al lineare sviluppo di quell'insieme di buone pratiche scolastiche (e bibliotecarie) di cui cercheremo di dare conto nelle pagine seguenti². Seguendo, fin dove possibile, la diffusione dell'istruzione carceraria e il suo più stretto corollario rappresentato dalla creazione delle biblioteche circolanti delle carceri, negli anni insomma della loro sedimentazione.

Spunti per una contestualizzazione delle problematiche carcerarie all'indomani dell'Unità

Come accennato, scuola e biblioteche carcerarie costituirono a tutti gli effetti un binomio universalmente percepito nell'ambito delle scienze carcerarie europee di metà Ottocento come denotato da uno sviluppo "naturalmente" sincronico. Le une – le scuole carcerarie – non potevano prescindere dalle altre, le biblioteche. Questa simbiosi tra istituti educativi, di cui rimangono abbondantissime tracce in una letteratura specialistica che in questi anni inondava l'opinione colta, ne determina ovviamente anche un'analogia cronologia, sostanzialmente simultanea nelle vicende propriamente istituzionali, amministrative e normative³.

² Per un quadro complessivo delle problematiche carcerarie post-unitarie si veda NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, pp. 1905-1998; BORZACCHIELLO, *La grande riforma*, pp. 83-147; CANOSA-COLONNELLO, *Storia del carcere in Italia*; CAPELLI, *La buona compagnia* e il recente GIBSON, *Le prigioni italiane* (con ampia e aggiornata bibliografia). Sul tema delle biblioteche carcerarie post-unitarie alcuni spunti si ricavano da MANCINI, *La biblioteca di Caino* per quanto il saggio si orienti prevalentemente sul contesto carcerario novecentesco. Tra i testi di riferimento delle scienze carcerarie ottocentesche si segnalano in particolare PETITTI DI RORETO, *Della condizione attuale delle carceri*; CATTANEO, *Sulla riforma delle carceri*; BELLAZZI, *Prigioni e prigionieri*; BELTRANI SCALIA, *Lettera di Martino Beltrani-Scalia*; BELTRANI SCALIA, *Sul governo e sulla riforma delle carceri*; MORELLI, *Il nostro regime espiatorio*.

³ Uno dei contributi più importanti su questi temi – con ampia diffusione tra i cultori italiani di "cose" carcerarie – è quello del francese VIDAL, *Les écoles dans les prisons*; per un organico riassunto di questo saggio si veda ID., *Le scuole nelle prigioni*, pp. 3-43 e l'anonimo compendio *Le scuole nelle prigioni. Memoria del sig. Leone Vidal*, pp. 229-261; si veda in merito il recente contributo di LENTINI, *Le prime esperienze di scuola per i detenuti*, pp. 115-128. Nella sua poliedrica

Prendendo quindi le mosse proprio da quest'ultimo aspetto, vale la pena di porre attenzione fin da subito sulle due fondamentali disposizioni con cui la legislazione post-unitaria normò l'istruzione carceraria, inserendone – a dire il vero – pochi e sfuggenti cenni nei due regolamenti che nel 1861 (regio decreto n. 4681 del 27 gennaio)⁴ e nel 1862 (regio decreto n. 413 del 13 gennaio)⁵ vennero emanati rispettivamente per le carceri giudiziarie e per le case di pena del Regno. Nel profluvio di articoli, disposizioni, compiti, regole, obblighi, premi e punizioni che con una capillarità pervasiva e minuziosa andavano a regolamentare ogni singolo aspetto della quotidianità nelle carceri italiane, il ruolo dei maestri e dell'istruzione impartita ai detenuti – e di converso dei libri che ne costituivano l'armamentario basilare – era appunto limitato a pochi quanto fugaci cenni. Cenni che denotavano a una lettura più attenta dei due regolamenti e nonostante l'enfasi delle alte finalità morali che in entrambi i testi trovavano ampio accoglimento, la sostanziale marginalità di questi aspetti educativi nel più generale disegno con cui lo Stato unitario andava plasmando le proprie istituzioni penitenziarie⁶.

Non è quindi un caso se questo scollamento tra le norme codificate e l'effettiva pratica carceraria generasse fin dai primissimi anni dopo l'Unità – soprattutto nei discepoli della “nuova” scienza carceraria – una serie di prese di

attività di studioso di questioni carcerarie Vidal si occupò ampiamente anche dei problemi inerenti le biblioteche carcerarie, si veda in merito VIDAL, *Conseils pour la formation des bibliothèques*. Per la ricezione italiana di quest'ultima opera si veda invece *Le scuole nelle prigioni*, pp. 25-26, come pure VIDAL, *Biblioteche penitenziarie in Francia*, pp. 449-456; per l'importanza degli scritti di Vidal, a lungo ispettore generale delle carceri francesi, nel dibattito carcerario italiano post-unitario si veda BELTRANI SCALIA, *Cenni necrologici*, pp. 123-124: «non si agitò questione riguardante le materie penali e penitenziarie, non venne fuori un progetto di legge che si riferisse a cotesti argomenti, senza che egli non prendesse una nobile parte alla discussione e non vi portasse la sua attenzione, e l'opera sua [...] egli vide nascere con vera compiacenza la nostra *Rivista*, alla quale consacrò gli ultimi suoi lavori, diremo quasi gli ultimi suoi pensieri sulle questioni carcerarie».

⁴ Per il testo si veda *Collezione celerifera*, pp. 1057-1098.

⁵ Per il testo si veda *Raccolta ufficiale delle leggi*, pp. 10-167; per gli articoli di questo regolamento relativi all'insegnamento carcerario si veda anche «Effemeride Carceraria», I (1865), p. 413.

⁶ Si veda per esempio il citato NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, p. 1907: l'autore evidenzia due fondamentali “invarianze” nella storia carceraria italiana ottocentesca con profondi inevitabili riflessi anche sulle questioni relative all'istruzione carceraria: «da un lato l'inazione di governi e legislatori di fronte al problema carcerario, a malapena mascherata dai ricorrenti e talvolta clamorosi riconoscimenti ufficiali della insostenibile situazione degli stabilimenti penitenziari e dell'urgenza di mettere mano a un'imprescindibile riforma; dall'altro, la forma e la continuità, sul terreno burocratico, organizzativo ed amministrativo, delle strutture penitenziarie, che sembrano vivere di un'esistenza propria, di una forza di inerzia che trae ragione dal meccanismo che regola la gestione degli istituti carcerari, sia nei rapporti tra custodi e custoditi, sia nelle relazioni interne tra le gerarchie amministrative».

posizione alquanto critiche nei confronti delle scarse realizzazioni dell'amministrazione carceraria dipendente dal ministero dell'Interno: «le disposizioni legislative – scriveva il giurista Aristide Bernabò Silorata nel 1865 – si sono ristrette ad accennare vagamente il da farsi senza tracciare una via che si debba necessariamente seguire», con il risultato che per le carceri giudiziarie⁷ l'istruzione era rimasta «quasi una lettera morta», mentre per quelle di pena le norme non riuscivano a ottenere «sempre quell'intelligente indirizzo, che, a raggiungere l'intento morale cui avevano a scopo i legislatori, sarebbe a desiderarsi»⁸. A pochi anni dalla promulgazione dei regolamenti, la diffusione dell'istruzione carceraria pareva insomma ancora languire tra ritardi e mancanza di stimoli, come ben sintetizzava l'avvocato Cesare Revel in un suo scritto polemico del 1867: «sino ad oggi non ci siamo occupati dell'istruzione dei condannati che, ci si passi la parola, in via accessoria». Per questo autorevole membro di associazioni mutualiste e operaiste urgeva, ormai imprescindibile, una maggiore attenzione ministeriale ai problemi dell'insegnamento carcerario che superasse gli assetti quanto striminziti cenni normativi, procedendo piuttosto verso l'elaborazione di un programma specifico – «come mezzo di riforma morale»⁹ – che tenesse conto soprattutto della 'delicatezza' e della specificità del compito didattico in un contesto difficile quanto 'naturalmente' refrattario all'istruzione: «trattandosi di dover istruire ed educare uomini vissuti nella rozzezza dei costumi, con la mente imbozzacchita, e col cervello indurato»¹⁰.

Uno sguardo alle serie statistiche elaborate dalla direzione generale delle Carceri del ministero dell'Interno nel 1871 e riferite al decennio precedente – depurate degli entusiastici commenti della prassi burocratica – conferma come all'indomani dell'Unità il contesto dell'istruzione carceraria fosse ancora notevolmente *in fieri*, contraddistinto da qualche evidente passo in avanti, ma afflitto nello stesso tempo da ritardi e da criticità che non parevano risolvibili nel brevissimo periodo. Così, se nel 1862 solo 19 case di pena su 31 erano dotate di servizi scolastici (e annesse biblioteche), nel 1871 la situazione si presentava nettamente migliorata con 36 istituti correzionali su 39 dotati di scuola e maestri.

7 All'indomani dell'Unità i sistemi penitenziari adottati in Italia prevedevano differenti tipologie carcerarie così suddivise: a) carceri giudiziarie, presenti nelle località sedi di tribunale e suddivise in circondariali e mandamentali (le prime in presenza di corti d'appello o tribunali collegiali, le seconde in presenza di preture); b) carceri penali, suddivise in bagni penali, colonie penali, case di pena e di correzione. Per un quadro d'insieme il rinvio d'obbligo è alle voci *Carceri giudiziarie*, pp. 27-29; CONTI, *Case di custodia*, pp. 217-230; BERNABÒ SILORATA, *Case penali*, pp. 307-323.

8 BERNABÒ SILORATA, *L'istruzione e le case di pena*, p. 653.

9 REVEL, *Dell'istruzione nelle carceri*, p. 238.

10 DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 721.

E un'analoga tendenza positiva aveva interessato anche i bagni penali: se nel 1868 solo 9 su 22 erano in grado di impartire i rudimenti di un'educazione elementare, a distanza di pochissimi anni le scuole avevano subito un evidente incremento, passando a 14 su di un totale di 24 istituti di pena censiti¹¹. I dati presentati nella sintesi del 1871 e in quelle elaborate per gli anni seguenti vanno ovviamente tarati soprattutto in relazione alla loro rappresentatività all'interno di un contesto carcerario molto più articolato. In altri termini, gli evidenti incrementi registrati nelle case di pena e nei bagni penali dovrebbero (e il condizionale è d'obbligo, come vedremo) poter essere analizzati in raffronto ai numeri complessivi degli istituti correttivi del Regno, comprensivi cioè delle altre 256 carceri circondariali e delle 1499 carceri mandamentali, su cui le statistiche qui utilizzate tacciono completamente.

Quello che si profila è quindi un contesto carcerario nazionale che in relazione agli istituti educativi presenta tratti nettamente frastagliati¹². Un quadro dove i lenti progressi non mancano – ampiamente e ripetutamente sottolineati dal direttore generale dei servizi carcerari Felice Cardon, fiero di aver «fatto opera efficace perché ogni stabilimento di pena avesse la propria scuola e i propri maestri»¹³ – ma in cui le ombre delle criticità irrisolte non mancavano, a partire soprattutto da una cronica «deficenza dei locali»¹⁴ da poter adibire ai servizi scolastici e alle biblioteche carcerarie che a lungo sarebbe rimasto uno dei nodi irrisolti e irrisolvibili del problema, accoppiato a stanziamenti del tutto inadeguati e da organici a dir poco inconsistenti.

Un confronto con i dati disponibili per il personale operante nelle carceri del Regno permette infatti di valutare con maggiore pregnanza le effettive

¹¹ *Statistica delle carceri per l'anno 1871*, p. CCXXI.

¹² Si veda *Scuole primarie nel carcere di Girgenti*, pp. 193-195; *Scuole elementari nel carcere giudiziario di Avellino*, pp. 428-429; *Scuola nelle carceri di Vicenza*, p. 299 (l'istruzione era affidata a un cappellano/maestro); *Biblioteca e scuola carceraria*, p. 456: cenno alla scuola nel carcere di Brindisi dove «l'istruzione viene impartita dai due cappellani dello stabilimento»; *Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, pp. 211-212; *Scuole nel carcere di Catania*, pp. 59-60; *Per la solenne inaugurazione della scuola nel carcere di Caltagirone*, p. 216; *Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, pp. 279-280; *Scuola nelle carceri di Cesena*, p. 60; *Scuola nelle carceri di Campobasso*, pp. 299-300; *Apertura della scuola nel carcere di S. Pancrazio*, p. 409; NOCITO, *Sulle scuole del carcere di Palermo*, pp. 571-572; *Scuola nel carcere giudiziario di Alessandria*, p. 371.

¹³ *Statistica delle carceri per l'anno 1871*, p. CXXXI; si veda anche *Statistica delle carceri per l'anno 1873*, p. CXLIII: «la incessante premura dell'amministrazione centrale rivolta ad ottenere che nei luoghi di pena fosse provveduto ai mezzi come attuarvi la istruzione civile senza danno alcuno delle discipline interne, è stata coronata di esito felice».

¹⁴ *Statistica delle carceri per l'anno 1871*, p. CXXXI; si veda anche *Statistica delle carceri per l'anno 1872*, p. CXXX: «malgrado il buon volere dell'amministrazione, non è stato possibile di istituire la scuola in tutti i bagni; sicché nel 1872 dieci di essi ne difettavano».

dinamiche dell'impegno profuso dagli organi ministeriali, evidenziando in primo luogo l'assoluta sproporzione tra guardiani e maestri di ruolo (tabella 1).

Anno	Carceri (bagni penali, case di pena, carceri giudiziarie)*	
	Maestri**	Guardiani
1871 ^a	12	4.410
1872 ^b	6	4.430
1873 ^c	10	4.430
1874 ^d	17	4.464

Tabella 1. Raffronto tra la presenza di maestri e guardiani nelle carceri italiane (1871-1874).

* Rimangono escluse le carceri mandamentali su cui la direzione generale delle Carceri non fornisce dati; ** i dati sono comprensivi anche dei maestri di musica e di disegno.

Fonte: a) *Statistica delle carceri per l'anno 1871*, p. XIV; b) *Statistica delle carceri per l'anno 1872*, pp. VIII-IX; c) *Statistica delle carceri per l'anno 1873*, p. XIII; d) *Statistica delle carceri per l'anno 1874*, p. XIV.

Le ricadute di una tale palese asimmetria negli organici carcerari si riflettevano ovviamente nella qualità dell'istruzione che trovava «ostacolo principalissimo [nella] assoluta impossibilità per un solo maestro di dare una simile istruzione a più centinaia di individui, e la somma difficoltà per l'erario, specialmente nelle attuali strettezze, di retribuirne un numero maggiore»¹⁵. Senza contare il fatto che ad acuire una situazione già di per sé pesante, a partire dal 1872 l'amministrazione carceraria decise – «nei limiti dei fondi destinati in bilancio» – di remunerare i maestri carcerari non tanto con uno stipendio fisso ma con «retribuzioni proporzionate alla entità dei servizi ed al profitto che gli alunni ne avranno ricavato»¹⁶, secondo tabelle di ragguaglio in cui l'elemento discriminante per la definizione degli emolumenti era la quantità degli alunni impegnati nelle lezioni e il numero degli analfabeti «redenti» ogni anno.

¹⁵ BERNABÒ SILORATA, *L'istruzione e le case di pena*, p. 657; come pure DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 721: «bisognerebbe che si cominciasse appunto dall'aver buoni maestri [carcerari], ed i buoni maestri si avranno quante volte la loro posizione sarà messa in onore, e sarà più sollevata». Sulla situazione carceraria francese e sull'inquadramento amministrativo della figura dell'istitutore (risalente già agli anni '30 dell'Ottocento) si veda VIDAL, *Le scuole nelle prigioni*, pp. 8-10.

¹⁶ Circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell'Interno (1872 dicembre 19) 'Cappellani e maestri di scuola nelle carceri' che si legge nel *Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri 1873*, pp. 41-42: un'apposita tabella allegata permetteva di calcolare le retribuzioni in ragione del numero degli alunni frequentanti, del numero di classi e dei risultati di alfabetizzazione ottenuti.

Non potendo di conseguenza intervenire su di uno *status quo* che in termini di stanziamenti ministeriali per il comparto carcerario non presentava margini di ampia manovra, la soluzione adottata fu quella di supplire all'istruzione carceraria ricorrendo ai cappellani che – a norma dei regolamenti carcerari in vigore – dovevano essere presenti in ogni istituto del Regno. Questa scelta, adottata quindi «di regola»¹⁷ nel contesto carcerario nazionale – per quanto catalizzata dalle contingenze economiche del neonato Stato italiano – produsse una sovrapposizione di ruoli tra il cappellano e il maestro carcerario¹⁸, funzionale nel contempo anche a quella indispensabile e proficua fusione tra insegnamento religioso e “civile” postulata da buona parte dei teorici della scienza carceraria del tempo¹⁹. Ed era un ruolo, quello del cappellano carcerario, che la stessa

¹⁷ Circolare del ministero della Pubblica istruzione e dell'Interno (1869 ottobre 29) 'Istruzione dei condannati' che si legge in «Effemeride Carceraria», v (1869), p. 648; come pure l'anonima *Guida al condannato*, p. 140: «il cappellano, in quanto si attiene alle pratiche della religione, ed allo insegnamento».

¹⁸ Non è un caso che le disposizioni (articoli) relativi ai cappellani carcerari presenti nel citato *Regolamento generale per le carceri giudiziarie del Regno* precedano nell'ordine quelli relativi ai maestri e prevedano che per entrambe le figure (art. 126) la redazione di relazioni «sullo andamento di ogni parte del servizio religioso e d'istruzione». Si veda «Effemeride Carceraria», I (1865) p. 414; come pure «Effemeride Carceraria», III (1867), p. 24 (nota n. 1): «in Italia [...] l'articolo 13 del regolamento generale delle carceri giudiziarie in data 27 gennaio 1861 attribuisce l'insegnamento al cappellano, o ad un maestro apposito, alle suore di carità, ed in mancanza di esse a maestre apposite». A partire dal 1867 la direzione generale delle Carceri «decretò l'istituzione delle conferenze magistrali pei cappellani delle carceri del Regno, istituzione questa nuova in Europa», si veda *Scuola nel penitenziario delle Murate*, p. 255. Si veda anche *Congresso internazionale di Londra*, p. 398: «[in Italia] ogni prigioniero anche preventivo ha un sacerdote, che ne è cappellano titolare [...]. Oltre al servizio spirituale (al culto cioè e all'amministrazione dei sacramenti) il cappellano fa letture, o trattiene i detenuti in colloqui morali [...] e soventi ha l'insegnamento o concorre col maestro a far la scuola»; si veda anche la circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell'Interno (1872 ottobre 28) 'Scuola pei detenuti' che si legge nel *Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri 1872*, p. 186: «perché si possa efficacemente proseguire in quest'opera di civile e morale rigenerazione, è necessario che i signori direttori si adoperino con speciale impegno e che associno all'azione loro quella dei cappellani maestri, i quali per ragione appunto del loro ufficio sono essi pure in grado di esercitare sull'anima dei forzati una salutare influenza».

¹⁹ Si veda per esempio PETITTI DI RORETO, *Della condizione attuale delle carceri*, pp. 39-41, 275: «l'istruzione morale sarebbe nulla od insufficiente senza il concorso di quella religiosa, e questa pure sarebbe imperfetta quando non fosse accompagnata da una stretta osservanza di tutte le pratiche del culto, cui ogni buon cristiano debbe attendere»; come pure *ivi*, pp. 323-325 (sulla fondamentale figura del cappellano carcerario e del suo ruolo); VIDAL, *Le scuole nelle prigioni*, pp. 6-7. Si veda anche DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 627: «se quindi non può discostarsi che la educazione religiosa sia necessaria, non può del pari disconvenirsi che la istruzione civile sia atta a fortificare la mente, e quindi necessaria a moralizzare ed infrenare i malvagi istinti della corrotta natura. Per tal modo l'uomo ricevendo dal sacerdote la direzione del cuore, e dal maestro della scuola quella della mente, non solo apprenderà la verità, ma gli sarà altresì additato

normativa contribuiva a definire come del tutto preminente – per compiti, mansioni e autorità attribuita – nei confronti del maestro laico. L’articolo 56 del già citato regolamento carcerario emanato nel 1861 stabiliva infatti l’obbligo che il ministro del culto carcerario assistesse alle lezioni, qualora non le avesse impartite direttamente, «onde assicurarsi che queste siano dirette nel senso di svolgere nei detenuti l’istruzione morale»²⁰, segnalandone eventuali difformità alla direzione e mettendo *de facto* sotto la propria tutela gli insegnanti laici. Ulteriori indizi, desunti dalla normativa carceraria complementare emanata con continuità dalla direzione generale delle Carceri a partire dagli anni ’70 del secolo, confermano come la scelta “obbligata” di affidare ai cappellani carcerari l’istruzione scolastica elementare negli istituti detentivi venne progressivamente percepita dalle autorità ministeriali come la soluzione ideale. Non si spiegherebbe altrimenti il senso di circolari come quella emanata nel 1877 con cui veniva deciso come – a fronte di un quadro degli organici carcerari ormai completi – d’ora innanzi si sarebbe provveduto alla riunione delle mansioni di cappellano e maestro: «attualmente il personale religioso, sanitario ed insegnante delle carceri giudiziarie è al completo, e deve ritenersi che quello ora assegnato a ciascun carcere sia il normale. Anzi in alcune carceri, ove uno dei detti rami di servizio è affidato a più di un titolare, si dovrà esaminare se possa essere riunito in uno solo»²¹, con l’ovvia preferenza per chi poteva per titoli e *status* religioso svolgere entrambe le funzioni.

La questione dei cappellani e dei ruoli didattici a cui vennero chiamati dall’amministrazione penitenziaria, apre poi altri importanti ambiti di indagine relativi alle caratteristiche degli insegnamenti impartiti e di converso dei libri che ne costituivano il necessario corollario, in un contesto, quello carcerario post-unitario, in cui l’accesso a elementari pratiche scolastiche (e anche di lettura, come vedremo) non rappresentava un momento di un più complesso *iter* rieducativo e riabilitativo, quanto piuttosto un vero e proprio “premio”²²,

il campo su cui esercitarla». Sul rapporto tra Chiesa e carcere in una prospettiva di lungo periodo e, in particolare sulla figura dei cappellani carcerari si veda il recente PARENTE, *La Chiesa in carcere*, pp. 125-134.

²⁰ *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d’Italia. Anno 1862*, p. 31; come pure PARENTE, *La Chiesa in carcere*, pp. 129-132.

²¹ Circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell’Interno (1877 marzo 5) ‘Decentramento dei servizi – Istruzioni’ che si legge nel *Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri 1877*, p. 24 (§ 4 – Nomina di cappellani, di maestri e di sanitari, e loro licenziamento).

²² Si veda VIDAL, *Le scuole nelle prigioni*, pp. 16, 20, 35-36 (cita il regolamento italiano del 1862 per le prigioni penali che subordinava l’ammissione alla scuola alla «buona condotta» agli artt. 311 e 313). Si veda anche *Congresso internazionale di Londra*, p. 401: «[in Italia] sono [...] considerati meritevoli di essere ammessi alla scuola quei detenuti soli, che, oltre l’attitudine che

discrezionalmente concesso e altrettanto discrezionalmente negato, in ragione della buona condotta dei detenuti (ad eccezione dei minorenni per i quali invece l'istruzione carceraria risultava obbligatoria). Di fronte a queste pratiche discriminanti e ai rischi insiti nei perversi quanto arbitrari meccanismi di ricompensa, non mancarono le forti prese di posizione dei più qualificati rappresentanti delle scienze carcerarie a partire dal più noto e già citato Leon Vidal, fautore di una prassi scolastica "allargata" e inclusiva per tutti i detenuti almeno fino al compimento del trentesimo anno²³. Altri si spinsero ben oltre e dando per scontata la progressiva diffusione dell'istruzione «obbligatoria e generale»²⁴ nel contesto carcerario italiano, studiarono e proposero migliorie nel ciclo di apprendimento che tenessero conto dei tempi spesso molto lunghi delle condanne espiate dai detenuti-scolari. Uno dei rischi insiti in un sistema didattico incentrato sulla ripetitività era che «quando un allievo ha frequentata la scuola per diversi anni, e nel primo come nel secondo, nel sesto, nel decimo e via via, gli si è data un'istruzione monotona, non progressiva, non educativa, egli finisce per concepire una certa avversione alla scuola medesima»²⁵.

Dibattiti, articoli e prese di posizione animarono dunque discussioni e proposte, lasciando d'altra parte in ombra gli inveterati ostacoli – economici, di mentalità sociale e di approccio politico al contesto carcerario – che a ben vedere poco o nulla volevano innovare rispetto a uno *status quo* percepito come funzionale a un preciso ordine sociale su cui si reggevano le fondamenta dello

dimostrano per trarne profitto, abbiano mantenuta una condotta regolare. La scuola è vietata al detenuto in punizione; ed egli ne viene sempre espulso quando è insubordinato al maestro».

²³ Si veda VIDAL, *Le scuole nelle prigioni*, pp. 39-40; ma non solo si veda per esempio REVEL, *Dell'istruzione nelle carceri*, p. 238: «perché possano i detenuti fruire del beneficio della lettura, occorre anzi tutto che sieno istituite scuole elementari in tutte le case di pena e che i condannati sieno ammessi alle stesse a titolo di ricompensa non solo, come vorrebbero taluni, ma sieno obbligati ad assistervi, onde imparino a leggere»; DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 628: «inconcepibile per me è stata mai sempre quella disposizione che prescrive dover essere ammessi alla scuola quelli soltanto tra i detenuti che se ne rendessero meritevoli con una buona condotta. Che vuole egli dire codesto? La scuola è una ricompensa, un premio, ovvero un mezzo efficacissimo di moralizzazione, un argine alla ignoranza, alla corruzione dei costumi, al delitto? Or come è che vuol restringersene il beneficio a quello soltanto che ne sono i meno bisognosi? Quando e da chi si è stabilito il principio che i farmaci son fatti per i sani? [...] Ecco perché l'ammissione alla scuola deve essere non libera, ma obbligatoria per i detenuti, e senza quelle condizioni che concorrono a renderne illusoria, ed anche illogica la esistenza, e perciò inconseguibili gli effetti che se ne aspettano».

²⁴ DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 719; come pure *Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, p. 212: secondo il maestro filantropo Giovanni Martelli, da anni rispettato punto di riferimento per l'istruzione carceraria italiana, risultava ormai imprescindibile che «la scuola sia obbligatoria per tutti gli analfabeti che entrano in carcere».

²⁵ DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 722.

Stato post-unitario. Del tutto paradossalmente, nell'ambito delle proposte di riforma carceraria che parvero animare gli anni '70 del secolo «le posizioni della burocrazia e del potere politico coincidono e dimostrano una comune volontà di non modificare i pilastri dell'amministrazione penitenziaria, nella convinzione, peraltro inconfessata, che lo stato di abbruttimento e di soggezione in cui si trovavano i detenuti e personale di custodia rende più facilmente governabile la macchina carceraria»²⁶.

Non stupisce quindi di poter cogliere nelle perduranti discussioni coeve sui metodi, sui temi e soprattutto sui libri per l'insegnamento carcerario – con una martellante ripetitività, a dire il vero – la pervicace riproposizione di quegli «ammaestramenti religiosi [...] che costituiscono l'essenza della moralità»²⁷ e che instillano nel detenuto l'accettazione della pena percepita come espiazione della colpa-peccato nella sua accezione ebraico-cristiana. La riproposizione inalterata di quelle matrici disciplinanti proprie del dettato religioso cattolico-tridentino – obbedienza, espiazione, pazienza, rassegnazione – alberga nel nucleo di un approccio pedagogico che muove da un lato verso una “rigenerazione” interiore dei detenuti mentre nel contempo ne vuole rafforzare l'accettazione dei ruoli, delle autorità e delle strutture sociali: «è la religione, che ne insegna, che si deve obbedire all'autorità costituite, ed ai superiori della casa [di pena]»²⁸.

²⁶ NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, p. 1913.

²⁷ BERNABÒ SILORATA, *L'istruzione e le case di pena*, p. 654.

²⁸ *Guida al condannato*, p. 140; si veda anche *Congresso internazionale di Londra*, p. 399: alla domanda 'Quale importanza date voi all'insegnamento religioso, come mezzo di riformare i detenuti?' la delegazione italiana rispondeva che «il governo italiano annette molta importanza ad un servizio come quello dei cappellani: tanto gli è vero che per attivarlo non ha dubitato di aggravare sensibilmente il bilancio passivo delle carceri». Gli stessi concetti erano poi ripresi nella relazione generale sullo stato del sistema carcerario italiano redatta dal direttore generale Felice Cardon, si veda quindi *Congresso internazionale di Londra [...] Rapporto sull'amministrazione delle carceri italiane*, p. 518: «nessuno negherà che la religione abbia sull'uomo una grandissima influenza: però affinché essa abbia questa influenza, è d'uopo anzitutto che la religione esista nel cuore, e che sia vera, non dovendo in modo alcuno confonderla col pregiudizio e colla superstizione. Sui condannati adunque che hanno quell'innato sentimento di religione certamente faran bene le pratiche pie, e le parole del cappellano, per gli altri sarà bene che questi faccia di tutto per suscitavelo». Si veda anche CECCHERINI, *Della istruzione nelle carceri*, pp. 389-394: l'autore, direttore delle carceri giudiziarie di Bologna, evidenziava nell'articolo l'importanza fondamentale della religione dell'educazione dei detenuti: «vano però è il credere che si possa conseguire cotesto fine cancellando dalla scuola il nome di Dio. Una morale senza sanzione, se pure può essere compresa e sentita da uomini di elevato ingegno e di coltura perfetta, non sarà mai né compresa né sentita dai volghi [...] così conviene pur riconoscere che la pace fra le classi diverse non potrà mantenersi dove manchi la fede sublime predicata nel Vangelo di Cristo. Nel mondo antico la pace era mantenuta colla forza: nel mondo moderno, non potendo assolutamente farsi durevole assegnamento sopra la forza, non v'ha per trionfare degli istinti e dei bisogni, che la rassegnazione

Quella stessa religione che in una sintesi onnicomprensiva deve quindi guidare il detenuto ad «apprendere i doveri che l'uomo ha verso Dio, verso sé stesso, e verso la società»²⁹.

Nel contesto carcerario post-unitario e di riflesso nelle molte discussioni che ne accompagnano la progressiva sedimentazione il *trait d'union* tra religione e istruzione costituisce quindi a tutti gli effetti un legame contraddistinto da una straordinaria quanto vincolante solidità: «la educazione morale, che unicamente può appoggiarsi sopra la base della fede religiosa, è una necessità sociale»³⁰. Un dato, quest'ultimo, che permette per esempio di cogliere ancor meglio la netta preferenza accordata dall'amministrazione carceraria ai cappellani nell'affidamento dell'istruzione carceraria: «guai se la scuola carceraria dovesse limitarsi a conferire al condannato [una] monca istruzione. [...] Conviene dappertutto, ma più che dovunque in carcere, fare assegnamento sopra il sentimento religioso vera ancora di salute per la società futura. Non si tratta di divulgare nelle carceri pratiche superstizione e bigotte, ma di suscitare in quei poveri cuori inariditi e corrotti i germi della fede che vivifica, della speranza che consola, dell'amore che redime»³¹. Che pertanto non rimanessero ampi spazi di autonomia per i programmi di studio "civili" o piuttosto prettamente tecnici³² costituisce – entro i rigidi parametri di riferimento del dettato carcerario italiano post-unitario – un riscontro assiomatico: relegati tutt'al più a quel ruolo ancillare «che consiste nell'insegnamento dei doveri imposti dalle leggi, le quali altro non sono in massima parte che l'applicazione degli invariabili principii della morale alla civile società»³³.

dettata e avvalorata dalla fede. Togliete questa pietra angolare dalla volta, e l'edificio crollerà senza riparo» (p. 392).

²⁹ *Guida al condannato*, p. 138.

³⁰ CECCHERINI, *Della istruzione nelle carceri*, p. 394.

³¹ *Ivi*, p. 393.

³² Si veda BERNABÒ SILORATA, *L'istruzione e le case di pena*, p. 656: «poiché la massima parte della popolazione condannata suole reclutarsi fra coloro che dai lavori manuali ritraggono o dovrebbero ritrarre mezzi di sussistenza, e pei quali appunto la medesima è di assoluta necessità».

³³ *Ivi*, p. 655: «non sarà quindi cosa difficile pel detenuto che già conosca l'estensione e l'importanza dei suoi doveri religiosi e morali verso Dio e verso sé stesso ed i suoi simili, il persuaderlo come ei debba obbedienza a tutte le leggi dello Stato e rispetto alle legittime autorità che le hanno emanate e che devono farle eseguire; quali siano queste e quelle, quali finalmente tutti i doveri che incombono ad un buon cittadino»; si veda anche DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, p. 724: in relazione ai maestri carcerari «non è l'educazione civile soltanto quella a cui devono mirare, ma sono essi che devono formare il cuore dei giovani, ispirando loro l'amore alla virtù e l'avversione al vizio. Qui l'opera moralizzatrice è tutta dei maestri, ed essi devono saper compiere questo difficile mandato, coadiuvando l'opera del direttore di spirito, la quale altrimenti riesce inefficace».

Restando nell'ambito dei programmi di studio, non vanno poi dimenticati i tentativi ministeriali per uniformare i multiformi metodi che inevitabilmente venivano adottati dai singoli istituti carcerari in mancanza di specifiche indicazioni amministrative. In piena sintonia con l'ansia normalizzante che ne animava l'ostinata azione burocratica – in grado di fissare in numeri e tabelle perfino l'esatto quantitativo di minestra somministrata ai detenuti – a partire dal 1866 la direzione generale delle Carceri individuò nel testo elaborato dal maestro carcerario Vincenzo Garelli, *Guida teorico-pratica pel primo ammaestramento degli adulti*, un buon compromesso per servire da guida a tutte le scuole carcerarie del Regno³⁴. Di questo esperimento standardizzante, conclusosi in fin dei conti con l'acquisto e la distribuzione di un paio di centinaia di copie del volumetto, rimasero ben poche tracce nella prassi carceraria. Per un'azione più decisa e duratura si dovette attendere il 1874 con l'emanazione ufficiale di un

³⁴ Si veda per esempio la circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell'Interno (1866 ottobre 11) 'Istruzione dei detenuti' che si legge in «Effemeride Carceraria», II (1866), pp. 638-639; ricordava l'adozione di tale metodo anche l'anonimo estensore delle note redazionali al citato VIDAL, *Le scuole nelle prigioni*, p. 43: «l'Italia [...] fin dall'ottobre 1866 adottò per le sue case di pena il metodo dato in luce dal professor Garelli. Questo metodo, che in pochi giorni rende il discepolo in grado di leggere e scrivere ci sembra quello, che più convenga alle nostre prigioni. Già si hanno le prove della sua superiorità, e della sua utilità pratica, e non dubitiamo, che i rapporti che perverranno al governo intorno ai risultamenti della sua applicazione nelle case di pena, confermeranno viemaggiormente le nostre convinzioni a questo riguardo». Si veda anche *Le scuole per gli analfabeti*, pp. 182-188: «il metodo lungamente pensato [...] consiste in sostanza nell'imprimere con celerità nella mente degli illetterati, col mezzo simultaneo della lavagna e della penna, i segni coi quali è dato scrivere, leggere e far di conto. Assai ingegnoso e diremo anche logico è il modo di muoversi dalle cifre numeriche per naturale intuizione dagli adulti conosciute, e di subito passare alla cognizione delle lettere più semplici mediante il leggere e lo scrivere parole e brevi proposizioni» (p. 183). Su Vincenzo Garelli, allievo del più noto pedagogista Ferrante Aporti, saggista prolifico sui temi del "metodo" e direttore del periodico «Il maestro degli adulti» (1867-1869), si veda la recente contestualizzazione di MORANDINI, *Scuola e nazione*, pp. 40-41 (e note corrispondenti). In relazione ai temi trattati in queste pagine è d'obbligo il rinvio al volume di GARELLI, *Della pena e dell'emenda*, pp. 277-290 (sull'organizzazione dell'istruzione carceraria); come pure a GARELLI, *Delle colonie penali*; GARELLI, *Delle biblioteche circolanti*. Per una voce discorde sull'introduzione nelle carceri di tali metodi e sui presunti risultati si veda invece DE SANCTIS, *Le scuole nelle case di pena*, pp. 719-720: «molti credono che il buon andamento di una scuola qualunque tragga origine dal maggior o minor pregio dei metodi [...]. Tutto ciò non sarà sicuramente biasimevole; ma porto opinione che il metodo non è che la parte secondaria della scuola [...] la scuola non è fatta dal metodo, ma dal maestro. Sia quanto si voglia razionale, facile, spedito un metodo, esso non darà mai frutti quanti e quali si aspettano, se non sarà applicato con discernimento, con giudizio, con intelligenza, con conoscenza pratica [...]. Credo quindi che primo pensiero di chi voglia una scuola ben ordinata e meglio guidata, debba essere quello di avere maestri intelligenti, e di una capacità provata, senza curarsi più che tanto se il metodo di cui si vale il maestro sia quello del Lambruschini o del De Pamphiliis, dello Scavia o del Garelli, dell'Aporti o del Pestalozzi».

dettagliato programma scolastico comune a tutti gli istituti di pena, elaborato dal dicastero della Pubblica istruzione e in grado di eliminare finalmente quella «varietà nel metodo e negli insegnamenti delle scuole»³⁵ fino a quel momento riscontrata.

Genesi delle biblioteche carcerarie

Pur denotate da un percorso comune di progressiva diffusione e da analoghe cronologie di sviluppo – tendenzialmente in aumento dopo il primo decennio unitario –, scuole e biblioteche carcerarie paiono comunque contraddistinte da un differente dinamismo. Se è infatti fuori discussione che nel contesto carcerario nazionale l'istituzione di biblioteche, più o meno complesse, si sia quasi sempre accompagnata alla parallela sedimentazione di percorsi di istruzione elementare, dai dati statistici a disposizione – per quanto approssimativi – emerge la netta impressione che i libri e i lettori nelle carceri abbiano subito una più vigorosa accelerazione, molto evidente dopo i primi anni '70 del secolo³⁶.

³⁵ Circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell'Interno (1874 settembre 16) 'Scuole pei detenuti nelle prigioni' che si legge nel *Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri 1874*, p. 178: il documento ministeriale accompagnava il 'Programma per le scuole delle prigioni' (pp. 181-182) e le 'Norme e suggerimenti dati dal ministro della Pubblica istruzione per il riordino delle scuole nelle prigioni' (pp. 182-188).

³⁶ Si veda *Biblioteche nelle carceri*, pp. 197-198: nel carcere di Bergamo il locale Municipio aveva istituito «una bella raccolta di libri morali ed istruttivi ad uso di biblioteca circolante pei detenuti» di oltre 450 volumi, affidati alle cure del locale cappellano carcerario; REVEL, *Dell'istruzione nelle carceri*, p. 237 (biblioteca del carcere di Bergamo); *Scuola e biblioteca nelle prigioni di Catania*, p. 676 (biblioteca e scuola del carcere di Catania); *Biblioteca pei carcerati in Bergamo*, p. 226; *Scuola nelle carceri di Vicenza*, p. 299 (i libri della piccola biblioteca carceraria annessa alla scuola venivano acquistati con un fondo messo a disposizione dal Consiglio provinciale di Vicenza); *Biblioteca e scuola carceraria*, p. 456: nel carcere di Brindisi, a margine dell'attività scolastica, veniva inaugurata nel 1869 una biblioteca circolante di oltre 800 volumi, in parte acquistati, in parte donati dal ministero dell'Interno o dalla «filantropia cittadina»; *Biblioteca popolare circolante per le prigioni di Napoli*, pp. 491-492; *Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, p. 212: «quanto alla biblioteca, il Martelli [Giovanni] assicura di picchiare con frutto a tutte le porte con una insistenza ben degna dell'apostolato che si è assunto»; *Biblioteca circolante provinciale di Venezia*, pp. 483-486 (riassunto della relazione di Alberto Errera presidente dell'Associazione veneta per le biblioteche popolari); *Biblioteca popolare nelle carceri di Reggio di Calabria*, p. 544; *Biblioteca nelle carceri giudiziarie di Teramo*, p. 104; *Biblioteca popolare circolante in Milazzo*, p. 142 (con riferimenti al locale carcere giudiziario); *Biblioteca delle carceri di Teramo*, p. 227; *Biblioteca circolante nelle carceri di Catanzaro*, pp. 229-230; *Biblioteca e scuola nelle carceri di Cosenza*, p. 60; *Biblioteca nelle carceri di Trani*, pp. 265-266; *Biblioteca circolante della casa di pena di Forte-Urbano*, pp. 185-186; *Biblioteca e scuola nelle carceri giudiziarie di Genova*, pp. 429-430; *Biblioteca del carcere giudiziario di Palermo*, p. 541; *Sull'andamento dei servizi*

Un'accelerazione che d'altra parte potrebbe però anche essere letta come una prima macroscopica risultanza di una più graduale affermazione dell'istruzione carceraria e dei suoi "frutti".

Nella tabella 2 che riporta dati statistici riferibili solo a una parte, per quanto notevolmente rappresentativa, dell'universo carcerario (bagni penali e case di pena, con l'esclusione quindi delle carceri giudiziarie), l'elemento che spicca incontrovertibile è l'evidente affermazione del prestito librario tra i detenuti. La sua crescita esponenziale in meno di un decennio, accompagnata da un altrettanto lampante incremento della dotazione libraria, sembra confermare l'effettivo ruolo catalizzatore di un'istruzione carceraria che per quanto "giovane" iniziava a evidenziare qualche risultato concreto, confermato anche dalle coeve relazioni ministeriali: «quasi tutti gli stabilimenti penali posseggono una piccola biblioteca formata con opere o acquistate dal ministero dell'Interno o donate da quello dell'Istruzione pubblica o regalate da filantropiche associazioni e da particolari. Alcuni scritti dettati specialmente pei detenuti, altri scelti tra quelle opere educative che in forma dilettevole porgono chiare ed elementari nozioni di storia naturale, di meccanica, di storia patria, ecc. formano il complesso delle opere raccolte in tali biblioteche»³⁷.

dipendenti dal ministero dell'Interno, pp. 546-547: «l'amministrazione provvede a che nei penitenziari sia una biblioteca ed una scuola elementare e si adopera pure per estendere cotesti benefici alle carceri preventive. Le biblioteche, oltre ad un graduale incremento che ricevono a spese dello Stato, vengono soventi arricchite mediante doni di corpi morali e di cittadini colti, caritatevoli ed appassionati per la riabilitazione dei detenuti. Nell'anno 1876 e nel corrente si impiantarono biblioteche nelle carceri di Cremona, di Cento, di Caltagirone e di Chiavari. Ricevettero aumento quelle delle carceri di Palermo, di Milano, di Novara, di Pavia, di Vicenza, di Cuneo, di Torino, di Ancona e di Voghera».

³⁷ *Statistica delle carceri per l'anno 1871*, p. CCVI. Si veda pure *Biblioteca circolante provinciale di Venezia*, p. 483 (nota redazionale plausibilmente di mano del direttore della rivista): «la istruzione dei detenuti abbia avuto in questi ultimi anni sempre più grande incremento, sia per l'impianto di nuove scuole, sia per acquisti di libri fatti direttamente dal ministero dell'Interno o dalle varie direzioni carcerarie, sia per doni pervenuto dal dicastero della Pubblica istruzione, o da generosi particolari ed associazioni». Anche l'anno seguente in una nota redazionale veniva ricordato come «da qualche tempo, quasi in ogni numero della nostra *Rivista* abbiamo occasione di menzionare aperture di nuove scuole o biblioteche carcerarie», si veda quindi *Per la solenne inaugurazione della scuola nel carcere di Caltagirone*, p. 216.

Anno	Volumi rilevati*	Acquisti/doni	Prestiti carcerari
1866 ^a	4.481	442	1.829
1867 ^b	4.607	703	2.818
1871 ^c	13.424	2.971	12.657
1872 ^d	16.220	2.955	36.519
1873 ^e	19.098	4.187	46.222
1874 ^f	18.757	1.645	53.766

Tabella 2. Andamento annuale dei volumi, dei doni e dei prestiti librari censiti nelle biblioteche carcerarie italiane (1866-1874).

* Volumi rilevati dai questionari statistici della direzione generale delle Carceri nelle biblioteche carcerarie dei bagni penali e delle case di pena.

Fonte: a, b) BARINI, *Sulla statistica carceraria del Regno d'Italia*, p. 9; c) *Statistica delle carceri per l'anno 1871*, p. CXXXII; d) *Statistica delle carceri per l'anno 1872*, p. CXXXII; e) *Statistica delle carceri per l'anno 1873*, p. CXLV; f) *Statistica delle carceri per l'anno 1874*, p. CXXXV.

Libri e letture carcerarie non erano ovviamente sfuggiti alla pervasiva ricognizione della normativa carceraria post-unitaria, pur non costituendone uno dei temi più articolati e diffusamente codificati. A questo proposito il già citato regolamento del 1862 forniva una serie di indicazioni in relazione alle biblioteche carcerarie, contribuendo a delineare ruoli specifici e prassi. La scelta dei titoli era una prerogativa del maestro carcerario (art. 81) che doveva proporre alla direzione del carcere «l'elenco dei libri da provvedersi per la biblioteca circolante a pro dei detenuti. Accogliendo il direttore tale proposta, la rassegna al ministero accompagnata colle osservazioni del cappellano»³⁸. Un *iter* – quello appena descritto – che conferma anche nel caso dei libri e delle biblioteche il coinvolgimento, soprattutto in termini di attribuzioni decisionali, delle medesime figure che già abbiamo avuto modo di incontrare negli assetti dell'istruzione carceraria. Spicca anche in questo caso il coinvolgimento dei cappellani, ancora una volta funzionale alla verifica preliminare di fini e di contenuti – questa volta librari – imprescindibilmente rispettosi di quei dettami religiosi edificanti e disciplinanti a cui le letture carcerarie dovevano giocoforza uniformarsi, entro un contesto carcerario in cui istruzione e lettura paiono compenetrarsi vicendevolmente nei temi, nelle modalità di fruizione, nelle figure coinvolte. Il regolamento del 1862 fissava poi in modo alquanto semplice poche regole che riguardavano il funzionamento delle biblioteche carcerarie, prevedendo la presenza e il costante aggiornamento da parte del direttore del registro «del movimento della biblioteca circolante»³⁹ (art. 13), il suo assenso preventivo alla lettura

³⁸ *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1862*, p. 35.

³⁹ *Ivi*, p. 21.

(«non può consegnarsi verun libro senza l'assenso del direttore»), nonché le modalità di fruizione dei volumi (art. 313), affidate invece al segretario carcerario che doveva «sempre prendere nota nell'apposito registro delle fatte consegne e delle successive restituzioni dei libri posti in circolazione»⁴⁰.

Al di là di queste poche disposizioni che non fornivano nulla di più che alcune basilari regole per il corretto funzionamento amministrativo delle biblioteche carcerarie, è sul terreno ben più ostico e sensibile del controllo dei contenuti librari che le autorità carcerarie post-unitarie – ministeriali *in primis* – concentrarono senza ombra di dubbio la maggioranza degli sforzi preventivi. Non si trattava certo di una novità, tutt'altro: nelle diffusissime opere del citato Leon Vidal – testi che esercitarono una profonda influenza tra i cultori della scienza carceraria nazionale – l'attento controllo sui libri delle biblioteche veniva descritto come una prassi consolidata nelle carceri d'oltralpe almeno già dai primi anni '40 del secolo⁴¹. Attraverso la sistematica verifica degli elenchi di libri che periodicamente venivano redatti dai responsabili delle biblioteche carcerarie, gli organi ministeriali ne valutavano la rispondenza a quei fini educativi e correttivi ritenuti consoni a dei carcerati-lettori: «si fallirebbe lo scopo proposto – scriveva Vidal – se le opere messe per le mani dei detenuti non fossero atte a fare sul loro cuore e sul loro spirito un'impressione che concorra efficacemente al loro emendamento colla loro istruzione»⁴².

Nel contesto carcerario italiano già a partire dalla metà degli anni '60 possono quindi essere evidenziati significativi episodi di controllo sulle caratteristiche dei volumi che componevano le dotazioni librarie degli istituti penitenziari post-unitari. In alcuni casi si tratta di pratiche che rispondono a sollecitazioni locali, come per esempio nel caso della Commissione visitatrice delle carceri milanesi che nel 1867 si premurava di far «redigere un catalogo di libri atti all'istruzione e farne eventualmente l'acquisto»⁴³. In altri emerge invece il diretto coinvolgimento delle autorità centrali: un caso emblematico a questo proposito si segnala nel 1871 quando il ministero dell'Interno decise di dotare buona parte delle biblioteche carcerarie del Regno dell'opuscolo *Ammonimenti morali agli*

⁴⁰ *Ivi*, p. 86.

⁴¹ Si veda VIDAL, *Le scuole nelle prigioni*, p. 13.

⁴² *Ivi*, p. 26; si veda anche VIDAL, *Biblioteche penitenziarie in Francia*, pp. 449-450: nel 1864 il catalogo dei libri carcerari approvati dal competente ministero contava circa 800 titoli, «opere di diverse categorie, le une per le prigioni d'uomini, altre per le donne, ed altre, finalmente, per gli stabilimenti dei giovani detenuti. Libri di religione, di storia, di geografia, di viaggi, di letteratura, d'arti e mestieri, e tutti i gruppi delle cognizioni suaccennate vi erano rappresentati».

⁴³ *Biblioteca pei carcerati in Milano*, p. 225.

*artigiani*⁴⁴ del maestro Giovanni Martelli, iniziatore di una scuola e di una biblioteca nel carcere di Novara, più volte additate al pubblico esempio dalla «Rivista di Discipline Carcerarie», il periodico che costituiva a tutti gli effetti lo «specchio fedele della politica penitenziaria dei vertici dell'amministrazione carceraria e quindi della volontà del ministro dell'Interno»⁴⁵. Quello del maestro piemontese era un libro «breve, succoso, tutto spirante carità, amore del bene, filantropia illuminata e rara»⁴⁶, perfettamente appropriato al contesto in cui sarebbe stato letto. Altre volte e con il medesimo intento l'azione ministeriale si interessa di periodici "specifici" come nel caso de *La riabilitazione* – «opuscolo mensile di letture per i detenuti, che ha [...] per iscopo il loro miglioramento morale e intellettuale»⁴⁷ – adottato dal ministero dell'Interno a partire dal 1875 e diffuso in tutte le carceri italiane.

L'elemento che accomuna questi pochi quanto emblematici episodi è quindi l'ininterrotta azione di sorveglianza – svolta a differenti livelli amministrativi e burocratici – che non abbandona il libro carcerario, ne codifica le caratteristiche intrinseche sulla base delle finalità "ultime" del contesto carcerario, ne verifica preliminarmente i messaggi, censurando in poche parole testi e autori sulla base appunto di obiettivi educativi e correttivi ben definiti e non soggetti a variazioni arbitrarie. Libri e letture insomma «che instruiscano nella religione e nella morale»⁴⁸, di «forma facile e dilettevole e di sostanza morale ed istruttiva»⁴⁹, «libri scelti avvedutamente»⁵⁰, «proficue e graduate letture di libri popolarmente istruttivi e cristianamente ed italianamente educativi»⁵¹, la cui natura doveva ne più ne meno che «essere corrispondente [...] dello scopo di moralizzazione che

44 Si veda *Acquisto di libri per le biblioteche carcerarie*, p. 299: ne vengono acquistate 200 copie; sulla fortuna di questo volume nell'ambito dell'istruzione carceraria si veda *Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, pp. 440-441.

45 NEPPI MODONA, *Carcere e società civile*, p. 1912 (nota n. 1); sull'importanza di questa rivista si veda anche BORZACCHIELLO, *La grande riforma*, pp. 109-110.

46 Così la recensione anonima pubblicata in «Rivista di Discipline Carcerarie», I (1871), p. 231. Sul Martelli «fondatore della scuola e biblioteca delle carceri di Novara» si veda anche la *Relazione fatta a S. E. il ministro dell'Interno*, pp. 420-421 (si tratta della recensione redazionale dell'opuscolo che dà il titolo alla breve nota).

47 Circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell'Interno (1875 febbraio 11) 'La riabilitazione, opuscolo mensile per i detenuti' che si legge nel *Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri 1875*, p. 61.

48 PETITTI DI RORETO, *Della condizione attuale delle carceri*, p. 274.

49 *Biblioteca per i carcerati in Milano*, p. 225.

50 Circolare del ministero della Pubblica istruzione e dell'Interno (1869 ottobre 29) 'Istruzione dei condannati' che si legge in «Effemeride Carceraria», V (1869), p. 649.

51 *Biblioteca popolare nelle carceri di Reggio di Calabria*, p. 544.

si deve raggiungere. Debbono esser dunque libri atti per moralizzare quelli che si debbono mettere in mano de' carcerati»⁵².

Un'analoga scala valoriale riguardava ovviamente anche gli autori – parimenti “certificati” – di «tutte quelle opere che hanno per scopo di sorreggere gli infelici nel doloroso calle della vita, e persuadono della possibilità di rialzarsi da qualunque abbassamento morale»⁵³. Gli «aurei libri di Cesare Cantù»⁵⁴ costituivano uno dei *Leitmotiv* della letteratura pedissequamente adottata nelle biblioteche carcerarie italiane, composta di uno zoccolo duro di opere (e di autori) ideali che nel 1871 la principale rivista di scienze carcerarie così riassumeva a pro dei suoi lettori: «gli scritti popolari del Cantù, e di altri eletti ingegni, posti in luce dalla ditta Agnelli di Milano, certi racconti e romanzi, specialmente tradotti dall'inglese e dal tedesco, pubblicati dal Treves e dai fratelli Botta, *Volere è potere* del Lessona, la *Vita* di Franchlin edita dal Barbèra, *L'A.B.C. dell'operaio* di Edmondo About⁵⁵, *Chi s'aiuta Dio l'aiuta* dall'inglese potrebbero formare, insieme ad alcuni trattatelli popolari di storia naturale, a qualche compendio di storia patria, alla *Guida pel carcerato*⁵⁶, ai *Ricordi di un buon uomo delle carceri* del fu prof. Leopoldo Neri, ai volumetti del Garelli, del Revel, agli *Ammastrementi* del Martelli ecc. delle buone piccole biblioteche carcerarie»⁵⁷.

Nella sequela di dibattiti che animarono i cultori delle discipline carcerarie all'indomani dell'Unità non mancarono – senza molto seguito, a dire il vero – anche i fautori di pubblicazioni “speciali” per i detenuti, libri cioè espressamente pensati e scritti per rispondere alle esigenze di lettori altrettanto “speciali”. «L'Italia manca assolutamente di pubblicazioni veramente adatte alle letture carcerarie»⁵⁸ scriveva nel 1871 uno dei membri della Commissione visitatrice delle carceri di Napoli, suggerendo appunto l'attivazione di concorsi per la

⁵² *Scuola e biblioteca nelle prigioni di Catania*, p. 676; come pure *Biblioteca e scuola carceraria*, p. 456: «le opere componenti la biblioteca [circolante del carcere di Brindisi] sono in massima parte libri di istruzione, di morale o di amena letteratura, tutti adatti però a migliorare la mente ed il cuore degli infelici cui sono destinati in lettura».

⁵³ Nota redazionale – plausibilmente di mano del direttore della rivista M. Beltrani Scalia – all'articolo di BARBANTINI, *Dell'istruzione ed educazione fra' carcerati*, p. 409 (nota n. 1).

⁵⁴ *Scuola nelle carceri di Vicenza*, p. 299. Sulla presenza usuale delle opere di Cantù nelle biblioteche carcerarie si veda *Biblioteca delle carceri di Teramo*, p. 227; *Biblioteca nelle carceri di Trani*, p. 266.

⁵⁵ La stessa opera in *Biblioteca delle carceri di Teramo*, p. 227.

⁵⁶ La stessa opera *ibidem*.

⁵⁷ Nota redazionale – plausibilmente di mano del direttore della rivista M. Beltrani-Scalia – all'articolo di BARBANTINI, *Dell'istruzione ed educazione fra' carcerati*, p. 409 (nota n. 1, mio corsivo).

⁵⁸ *Ibidem*.

redazione di «un libro apposito per l'istruzione ed educazione dei carcerati»⁵⁹. Come non mancarono – giocando, a dire il vero, un ruolo di fondamentale importanza nell'istituzione o nell'accrescimento delle biblioteche carcerarie – gli apporti del variegato universo della filantropia, entusiasticamente attivo nel primo quindicennio post-unitario per raccogliere volumi su volumi a favore dei carcerati, proponendo petizioni che sollecitassero offerte ed elargizioni, quando non provvedendo direttamente a cospicue donazioni⁶⁰, registrate con non celato piacere e meticolosa puntualità dalle riviste carcerarie dell'epoca⁶¹.

La biblioteca del carcere mandamentale di Legnago (1870-1875)

Dando per assodato che all'indomani dell'Unità nel contesto carcerario italiano si concretizzarono – come abbiamo visto nelle pagine precedenti – una serie di sviluppi che pur con differente intensità e con altrettanto differente dinamismo – in ragione soprattutto degli istituti coinvolti –, posero le basi di un embrionale apparato educativo carcerario, permane una concreta difficoltà “di scala” su cui poter effettivamente rapportare i risultati conseguiti, quanto le palesi criticità. Le prime statistiche che appunto a partire dalla metà degli anni '60 si

⁵⁹ *Ivi*, p. 410. Nello stesso torno di anni il problema era comunque sentito negli autori che trattavano dei problemi dell'istruzione carceraria, si veda per esempio NOCITO, *Sulle scuole del carcere di Palermo*, p. 572: l'articolo evidenziava l'urgenza di dotare le scuole di «un libro speciale di lettura per la popolazione carceraria, dappoiché i libri devono rispondere ai bisogni ed alle circostanze speciali della vita, né può dal lato morale un libro di lettura per fanciulli di dieci anni convenire ad uomini maturi ed edotti dalla esperienza».

⁶⁰ Si veda *Scuola e biblioteca nelle prigioni di Catania*, p. 676; *Biblioteca pei carcerati in Milano*, p. 225; *Biblioteca e scuola nelle carceri di Cosenza*, p. 60.

⁶¹ Si veda per esempio *Scuole nel carcere di Catania*, p. 59: nel resoconto vengono segnalate le donazioni di «alquanti libri» da parte di «filantropi cittadini»; *Colletta di buoni libri*, pp. 103-104: «non si richiede una biblioteca numerosa e importante: le classi elementari e secondarie a cui dovrebbe servire, non abbisognano che di pochi libri. Che siano buoni però, atti all'intelligenza di quei giovani artigiani ricovrati; utili alla loro condizione; *non plures sed bonos*: ed infine che moralizzino sollevando lo spirito» [*corsivo nell'originale*]; *Splendido dono alla biblioteca delle carceri*, p. 314; *Dono alla biblioteca circolante*, p. 252; *Biblioteca del carcere giudiziario di Palermo*, p. 541. Sul rapporto tra biblioteche carcerarie e filantropia ottocentesca si veda per esempio le brevi note di MONTECCHI, *Biblioteche carcerarie in Italia*, p. 34: «nella concezione filantropica e umanitaria dei servizi sociali, propria delle iniziative in favore dei ceti più poveri e delle categorie di cittadini spinte al margine della nuova e sempre più complessa civiltà industriale, andavano assumendo sempre più peso l'istruzione e le letture quali strumenti di incivilimento e di riscatto dei più reietti: in questo quadro le biblioteche popolari, circolanti, scolastiche o rurali svolgevano una funzione di collegamento tra il mondo dello sviluppo e del progresso e quanti si attardavano nelle aree del disagio e della emarginazione: le biblioteche carcerarie non costituivano altro che l'ultimo tassello di questa vasta operazione di recupero sociale».

susseguono con regolarità e sovrabbondanza di dati per le strutture carcerarie “maggiori” (bagni e colonie penali, case di pena), si mostrano invece alquanto più reticenti in relazione agli istituti carcerari giudiziari (carceri circondariali e mandamentali) o correttivi, che in termini numerici costituivano la maggioranza dei luoghi detentivi del Regno. Rimanendo nell’ambito dell’istruzione e delle biblioteche carcerarie, i dati statistici raccolti con sempre maggior scrupolo e attenzione dalla direzione generale delle Carceri lasciavano in ombra una vastissima “periferia” carceraria – costituita appunto da centinaia di luoghi di detenzione “minori” – in relazione ai quali sfugge la concreta possibilità di verificare l’eventuale aderenza (o il più probabile scostamento) dalle più generali dinamiche di incremento delle pratiche scolastiche e di lettura che si delineano a partire dal primo decennio post-unitario.

Ciò non toglie che qualche considerazione comparativa possa comunque essere tentata qualora si abbia la ventura di imbattersi in nuclei documentari omogenei – come nel *case study* che andremo a considerare – riferibili appunto a contesti carcerari secondari, in un arco cronologico coevo all’evoluzione dell’istruzione carceraria di cui è stato dato conto nelle pagine precedenti. A questo proposito, l’archivio comunale di Legnago – una delle città-fortezza del celebre Quadrilatero lombardo-veneto che all’indomani dell’annessione al Regno d’Italia era sede di un carcere mandamentale annesso alla locale pretura⁶² – ha restituito, in occasione di una recente operazione di inventariazione informatizzata, un interessante carteggio amministrativo che permette di fare luce con abbondanza di particolari di prima mano sulle modalità di ricezione locale degli stimoli che contraddistinsero le pratiche scolastiche elementari e le vicende delle prime biblioteche carcerarie del Regno.

Anche nel caso del carcere legnaghese l’iniziativa privata – quella imprescindibile spinta filantropica connaturata ai tempi che innegabilmente contribuì a concretizzare tutte quelle buone pratiche puntualmente normate dalle autorità ministeriali, quanto regolarmente mancanti dei più elementari fondi di stanziamento – costituì l’elemento catalizzatore della breve quanto significativa

⁶² Gli istituti carcerari mandamentali, annessi alle preture del Regno (magistrature mandamentali) – con un potere di pena detentiva non superiore ai tre mesi – dipendevano nella gestione economica e amministrativa dai Comuni su cui si estendeva il “mandamento”, si veda in merito la circolare della direzione generale delle Carceri del ministero dell’Interno (1865 giugno 30) ‘Delle carceri mandamentali’ che si legge in «Effemeride Carceraria», I (1865) pp. 426-438; come pure il dispaccio della direzione generale delle Carceri del ministero dell’Interno (1865 ottobre 24) alla Prefettura di Firenze che si legge in «Effemeride Carceraria», II (1866), pp. 690-691: «la differenza caratteristica fra il carcere mandamentale ed il carcere giudiziario dipende dalla qualità del tribunale cui il carcere stesso debba servire».

esperienza che tra il 1872 e il 1875 portò alla creazione di una biblioteca circolante carceraria, promossa dal maestro elementare Carlo Marcati, insegnante di ruolo della locale scuola elementare.

Figura poliedrica e dinamica quest'ultimo, plausibilmente legato o influenzato dal mondo "umanitario" e di certo vicino agli esponenti delle locali correnti democratico-mazziniane promotrici delle attività di mutuo soccorso che portarono alla creazione anche a Legnago dell'omonimo sodalizio, era nato a Rovigo il 25 marzo 1825. Diplomatosi nel 1844, insegnò in diverse scuole comunali inferiori della provincia polesana (San Martino di Venezze, Grignano Polesine, Villadose) prima di essere chiamato nel 1861 a ricoprire il ruolo di maestro superiore di seconda classe a Legnago.

La sua considerevole intraprendenza – unitamente a un carattere non facile e a una connaturata incapacità di "stare nei ranghi" su cui dovremo tornare – gli costò il posto di insegnante elementare: venne infatti sospeso dal servizio dal 1 febbraio 1865 al 1 novembre 1866 quando fu reintegrato dalla nuova amministrazione comunale post-annessione «che con ciò andava ad adempiere un atto di giustizia»⁶³. La documentazione superstite impedisce di conoscere nel dettaglio le effettive motivazioni che portarono all'azione disciplinare dell'Ispettorato distrettuale scolastico e che purtroppo rimangono confuse nelle asettiche parole della burocrazia lombardo-veneta: «per azioni incompatibili col contegno morale e coll'esercizio dell'insegnamento scolastico ad esso affidato»⁶⁴.

Risulta quindi difficile valutare se la sospensione comminata a Marcati derivasse da posizioni di dissenso "politico" o fosse piuttosto legata all'intemperanza che pare costituire uno dei tratti caratteriali di questo versatile e indomito maestro. Nella supplica con cui nel novembre del 1866 chiedeva alla Deputazione legnaghese di poter riavere la cattedra di cui era stato ingiustamente privato, il maestro polesano enfatizzava come «il vivo desiderio ch'ebbe sempre di vedere migliorata la pubblica istruzione, fu la sola causa, che ne venne allontanato. Ora però ch'è scomparso il vessillo del terrore e del dispotismo; e che in suo luogo sventola la bandiera di redenzione e di giustizia» non potevano più ostare motivi al perdurare di una tale iniquità. L'immediato reintegro disposto quasi subito dalla nuova Deputazione municipale – «un atto di giustizia»⁶⁵ appunto – e la

⁶³ ACLg, Cat. IX, b. 8, fasc. 7, relazione del consigliere comunale Bellomi (1892 gennaio 15) allegata a deliberazione del Consiglio comunale di Legnago (1892 febbraio 23).

⁶⁴ *Ibidem*, nota riassuntiva sullo stato di servizio del maestro Carlo Marcati redatta dal segretario comunale di Legnago Napoleone Sesto Nalin (1890 settembre 23).

⁶⁵ *Ibidem*, Carlo Marcati alla Deputazione comunale di Legnago (1866 novembre 6). La conferma in ruolo come maestro di terza classe venne votata nella seduta del Consiglio comunale del

promozione seppur *ad interim* a maestro di terza classe – poi confermata l'anno seguente – potrebbero far propendere per l'esistenza di un legame più profondo e consolidato con il gruppo dirigente che si trovò a reggere le sorti della cittadina atesina dopo il 1866.

Quest'episodio – per quanto gli eventi successivi avessero poi preso una piega ben differente – non cessò comunque di assillare Marcati. Già pochi anni dopo, nel 1868, rivolse una prima richiesta di indennizzo alla Giunta comunale «pei danni sofferti nel tempo in cui fu destituito dal suo posto di maestro»⁶⁶. Rifiutando di accoglierne la rivendicazione, l'organo amministrativo legnaghese gli ricordava come in quei mesi sicuramente difficoltosi di interruzione dall'insegnamento «i cittadini non mancarono di offrirgli i mezzi di provvedere sufficientemente al mantenimento della sua famiglia»⁶⁷; un fatto, quest'ultimo, che sembra confermare *inter alias* un buon radicamento sociale di Marcati dentro la comunità.

Fedele ai tratti di un carattere incline a non demordere, la questione dell'ingiusta sospensione patita tra il 1865 e il 1866 tornò di nuovo in auge molti anni dopo al momento del suo pensionamento, agli inizi degli anni '90. Il caparbio maestro pretendeva infatti che nel calcolo degli anni di servizio venissero computati anche i mesi di forzata inattività. Ma al di là della vicenda e dei suoi strascichi che in sé poco interessano i temi di queste pagine, vale la pena di soffermare l'attenzione sulle parole con cui Marcati ricordava – a distanza di quasi venticinque anni – quanto era accaduto al momento del suo allontanamento: «ne fu causa il vivo desiderio d'introdurre in queste scuole urbane un po' di progresso, basato sulle teorie dei più celebri pedagogisti moderni; teorie mal vedute dal clero, e commendate dall'autorità comunale, e dai più colti e cristiani cittadini»⁶⁸. Parole che delineano a ben vedere i tratti di una libertà d'azione – spesso a tal punto impulsiva da pregiudicarne i risultati – che ne accompagnerà molte delle realizzazioni educative a favore della comunità legnaghese, così riassunte nell'ottobre del 1891 al momento di accomiarsi dalla città⁶⁹:

16 ottobre 1867, a seguito del relativo concorso per il rinnovo del personale insegnante nelle scuole comunali.

⁶⁶ *Ibidem*, verbale della seduta della Giunta comunale di Legnago (1868 marzo 1).

⁶⁷ *Ibidem*. La lettera con le richieste avanzate dal Marcati non è contenuta nel fascicolo personale del maestro; il suo contenuto è però desumibile dal carteggio amministrativo intercorso tra il commissario distrettuale di Legnago e la Giunta comunale (1868 marzo 7), che ricordava infatti come «in detta epoca la carità cittadina [*aveva*] fatto sì che la sua famiglia non restasse oppressa dalle strettezze e dal bisogno».

⁶⁸ *Ibidem*, Carlo Marcati alla Giunta comunale di Legnago (1890 settembre 9).

⁶⁹ *Ibidem*, Carlo Marcati ai membri del Consiglio comunale di Legnago (1891 ottobre 8).

Fu promotore e strenuo propugnatore dei migliori parti della civiltà moderna, quali sono la istituzione delle biblioteche popolari circolanti e la fondazione degli asili infantili. Impartì pure gratuitamente per ben tre anni lezioni di morale nelle carceri di qui, e colla sua attività riuscì a fondarvi una biblioteca a pro dei detenuti. Istruì compagnie di soldati analfabeti con felicissimi risultati, e tali, da venirgli conferita una medaglia d'oro; e ottenere dal ministero della Guerra 360 lire di compenso. Tenne pure pubbliche conferenze di storia patria, scrisse la biografia del defunto e glorioso nostro re Vittorio Emanuele⁷⁰, e altre opere di educazione per la gioventù. Infine conosciuto in Italia e fuori per un vero filantropo venne eletto come socio onorario delle migliori società scientifiche ed umanitarie, e il suo nome fu iscritto nell'Antologia di Torino come assai benemerito alla patria.

Quello che si profila dalle succinte note autobiografiche di Marcati è quindi un insieme composito di attività educative e caritative – caratterizzate, come vedremo, da alterne “fortune” e da altalenanti risultati – che lo videro impegnato soprattutto tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70 del secolo.

Nel 1867, poco dopo il reintegro nel ruolo e la promozione a maestro di terza classe, si spese in prima persona per l'attivazione di scuole serali coinvolgendo in questo suo progetto il locale Circolo democratico che riuniva oltre agli ex-volontari garibaldini di Legnago anche esponenti di ispirazione mazziniana. Il corso si sarebbe basato su di «un metodo nuovo ... diretto a far apprendere in pochi giorni il leggere e lo scrivere a fanciulli anche di 7 od 8 anni e più presto agli adulti»⁷¹. Ideato e sperimentato da Marcati stesso con ampio successo, l'innovativo sistema didattico che richiamava per esempio le affini esperienze di didattica per gli adulti analfabeti del più noto maestro carcerario Martelli, veniva quindi raccomandato dalla presidenza del sodalizio democratico «come quello che in breve tempo diminuirebbe e toglierebbe l'onta di tanti analfabeti che abbiamo nella civil società»⁷².

Grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale che garantì fin da subito il proprio appoggio al «progetto Marcati relativo alle scuole serali»⁷³, entro la fine dell'anno il proposito iniziò a muovere i suoi primi passi

⁷⁰ La pubblicazione di questo volume viene confermata anche da una successiva relazione (*ibidem*) del sindaco di Legnago Giovanni Battista Giudici al Provveditore degli studi di Verona (1892 agosto 13): «in occasione della morte del re Vittorio Emanuele fece stampare una biografia del medesimo che distribuì gratuitamente agli alunni».

⁷¹ ACLg, Cat. IX, b. 36, fasc. 1, Giuseppe Maggioni presidente del Circolo democratico di Legnago alla Giunta comunale di Legnago (1867 febbraio 21).

⁷² *Ibidem*.

⁷³ *Ibidem*, Pietro Avrese assessore comunale alla presidenza del Circolo democratico di Legnago (1867 febbraio 27).

amministrativi con la stesura e l'approvazione comunale del relativo regolamento, redatto alla fine del novembre 1867 dal direttore delle scuole maggiori comunali Carlo Tegon e dai «maestri discusso ed approvato in apposita seduta»⁷⁴. Le lezioni, che avrebbero avuto inizio con il nuovo anno, interessavano tutti quei giovani che avessero «raggiunto il 12° anno di età»⁷⁵, non iscritti o frequentanti gli istituti di istruzione diurni, suddivisi in tre classi in ragione delle diverse competenze. Da regolamento, al maestro Marcati sarebbe stato affidato il primo dei tre corsi in cui avrebbe insegnato «lettura, scrittura, somma»⁷⁶.

Nel 1869 fu invece tra i promotori, assieme al direttore Tegon e ad altri maestri delle scuole legnaghese, della costituzione di una biblioteca scolastica popolare, aperta anche al pubblico esterno al circuito scolastico; un'istituzione quest'ultima caratterizzata da una discreta fortuna e di sicuro catalizzatrice delle di poco successive esperienze carcerarie di Marcati⁷⁷.

Anche se sulla base della documentazione superstite non è possibile conoscere con esattezza il momento di avvio dell'attività carceraria del maestro legnaghese, alcuni riscontri cronologici rendono plausibile l'ipotesi di farla risalire al 1870, quindi poco dopo – o in concomitanza – con la costituzione della biblioteca circolante popolare⁷⁸. Non è stato d'altra parte possibile recuperare informazioni più dettagliate relative all'insegnamento impartito ai detenuti dal maestro legnaghese – tipologia della didattica, eventuali libri utilizzati – che non fossero limitate alla sua gratuità – e alla coesistenza con un analogo servizio offerto ai soldati analfabeti del presidio della fortezza – su cui Marcati ebbe più volte modo di ritornare e che gli permise comunque di ottenere nel 1873 un sussidio ministeriale di 80 lire⁷⁹.

⁷⁴ *Ibidem*, Carlo Tegon direttore delle scuole maggiori comunali di Legnago al Comune di Legnago (1867 novembre 27): il direttore chiedeva al locale Municipio di «avvisare la Società operaia che nelle nostre scuole pegli adulti si danno, come sta nel regolamento, le lezioni orali che tanto ad essa società stavano a cuore l'anno trascorso; e ciò perché conosciute l'uniformità dello scopo riesca facile una vicendevole intelligenza pel migliore vantaggio di questo nostro amato popolo».

⁷⁵ *Ibidem*, bozza di circolare predisposta dal direttore delle scuole maggiori comunali Carlo Tegon (1867 dicembre 19); un'analoga circolare a stampa (1867 dicembre 20, prot. n. 5476) venne emanata dalla Giunta municipale di Legnago.

⁷⁶ *Ibidem*, *Regolamento per le scuole serali di Legnago*, ms. autografo di cc. n.n. del citato direttore scolastico Carlo Tegon.

⁷⁷ Su cui si rinvia al lavoro di ORMOLINI, *Lettura popolare nella Pianura Veronese*.

⁷⁸ In una minuta di lettera non datata (ma successiva all'aprile 1875) inviata dal Comune di Legnago alla Prefettura di Verona, viene fatto riferimento al servizio prestato da Marcati per «un periodo non interrotto di tre anni» (ACLG, Cat. VII, b. 6, fasc. 4), fino alla sospensione dall'incarico che – come vedremo – avvenne nel novembre del 1873.

⁷⁹ *Ibidem*, Prefettura di Verona al commissario distrettuale di Legnago (1873 marzo 10): il ministero dell'Interno comunicava la concessione di un sussidio economico al maestro Marcati «per

L'idea di una biblioteca circolante carceraria prese invece corpo con buona probabilità già sul finire del 1872 e venne attuata attraverso una serie di azioni propagandistiche che – in scala ridotta, viste le sue finalità decisamente più limitate – rispecchiavano in tutto e per tutto le analoghe modalità con cui qualche anno prima era sorta la biblioteca circolante popolare annessa alle scuole legnaghese. Con l'indispensabile "benedizione" – in primissima battuta – da parte delle autorità municipali che non disdegnarono di elargire un pur modesto contributo di 30 lire per l'acquisto di qualche volume e con l'altrettanto immancabile "superiore" approvazione da parte delle autorità preposte al carcere mandamentale legnaghese.

Fedele anche in questa occasione a quel singolare quanto esuberante *modus operandi* che più in là negli anni i suoi concittadini – come vedremo – tacciarono di esagerazione e di egocentrismo, il maestro non ebbe dubbi nel dare alle stampe e diffondere una vera e propria lettera-manifesto per promuovere l'istituzione della biblioteca circolante⁸⁰:

Persuasa l'onorevole Giunta municipale di Legnago che la pena inflitta ai rei senza la istruzione e morale educazioni assai poco vale a correggere le prave tendenze dei colpevoli; così sullo scorcio del testé passato mese, facendo plauso all'opera quotidiana e gratuita dell'umile scrivente, come docente dei detenuti di Legnago; voleva eziandio rendere fecondo il suo apostolato, coll'emettere trenta lire, perché fossero tosto impiegate in libri di lettura morali istruttivi; i quali cooperando al

l'istruzione da lui impartita ai detenuti nelle carceri giudiziarie di Legnago». Pochi giorni dopo nella sua informativa (1873 marzo 15) di riscontro al premio inviata allo stesso Marcati, il locale commissario distrettuale citava infatti i «servizi di istruzione a questi detenuti e ai militari» (*ibidem*). Da una precedente richiesta della Prefettura di Verona al commissario distrettuale di Legnago (1873 gennaio 24) per conoscere la «qualità ed importanza dei servizi del Marcati, sentito il locale Municipio» (*ibidem*), si evince come il maestro legnaghese avesse inviato un'analogha richiesta di sussidio anche al ministero della Guerra «per l'opera gratuita che esso presta, nell'istruire i soldati analfabeti ed i detenuti di codeste carceri giudiziarie» (*ibidem*). Il 27 gennaio 1873 il commissario distrettuale Bianchi rispondeva quindi confermando come il maestro Marcati si prestasse «volontariamente e gratuitamente per istruire i detenuti in queste carceri giudiziarie, e anche per istruire i giovani analfabeti dell'artiglieria» (*ibidem*). In un successivo riscontro alla Prefettura di Verona (1873 febbraio 15), lo stesso Bianchi confermava che Marcati «è premuroso per la pubblica istruzione, che ha molto coadiuvato colle sue insistenze allo stabilimento d'un asilo infantile in Legnago per il quale sono in corso le pratiche, e che si presta con amore all'istruzione dei detenuti in queste carceri giudiziarie, nonché a quello degli artiglieri analfabeti di questo presidio. Il Marcati ha dovuto superare le difficoltà dell'apatia ed è invero meriterebbe d'un riguardo per la sua costanza» (*ibidem*). Per analoghi esempi di gratificazioni ministeriali concesse ai maestri carcerari si veda *Scuola nel penitenziario delle Murate*, p. 255 (gratificazione all'abate Giovanni Benedetti); *Biblioteca e scuola carceraria*, p. 456 (carcere di Brindisi).

⁸⁰ MARCATI, *Una ben meritata lode alla Giunta municipale di Legnago*, c. n.n. (l'autore si firmava «maestro carcerario»).

miglioramento morale, servissero pure a dar vita a una biblioteca a pro dei detenuti delle prefate carceri. Reputando quindi l'umile scrivente che l'iniziativa presa dalla sullodata Giunta sia degna della pubblica lode: così credette di rendere notorio questo atto eminentemente filantropo, onde si sappia: che qui si pensa e studia di sanare la gran piaga, che continuamente aggrava, e benespesso colla nefandità del vizio e del delitto rattrista la società. Quindi il sottoscritto è d'avviso, che faranno opera di ben meritato encomio e di reale utilità pubblica, que' patriottici ed umanissimi municipi, che intenderanno a rendere più solida e vigorosa la nobile idea concepita e tradotta in atto dall'onorevole Giunta municipale di Legnago: e persuaso della pronta loro cooperazione, ne li ringrazia quanto più sa e può a nome anche di tanti infelici, che ravveduti dei loro errori; rinsaviti; e fatti onesti; benediranno la caritativa loro munificenza. Si ricordino inoltre le illustrissime Giunte municipali di qualunque siasi luogo; che l'aprir scuole; fondare giardini infantili alla fröebelliana, colle volute modificazioni richieste dai bisogni locali; come pure l'istituire biblioteche circolanti, e tener pubbliche ed edificanti letture, sono i mezzi suggeriti dalla sapienza e dall'esperienza per scemare i vizi e i delitti, e a chiudere un buon dato di prigionie; con non lieve risparmio, conforto, e decoro di tutta la società.

Alle lodi iperboliche per l'approvazione della biblioteca carceraria da parte dell'amministrazione locale, si accompagnavano poi una serie di considerazioni che ricalcavano fedelmente le migliori e più aggiornate teorie che sul rapporto tra detenuti e istruzione le scienze carcerarie proprio in quel torno d'anni stavano diffondendo tra i cultori della materia ma anche tra i più sensibili cittadini che animati da filantropiche aspirazioni furono – a tutti gli effetti – tra i più importanti promotori di quella sedimentazione delle biblioteche carcerarie di cui abbiamo già avuto modo di dare conto nelle pagine precedenti. Non è quindi difficile supporre che lo scopo di questa lettera pubblica – modellata sugli esempi che in quegli stessi anni affollavano le pagine delle riviste carcerarie – per quanto esaltatrice anche del suo animatore, andasse proprio verso il più ampio coinvolgimento di quei “privati” sulla cui sensibilità le biblioteche carcerarie dovevano giocoforza contare, come parevano suggerire le osservazioni con cui lo stesso maestro l'aveva accompagnata al locale commissario distrettuale, pregandolo di «mandarne copia ad ogni comune di sua giurisdizione, onde il nobile prefato esempio sia da altri imitato»⁸¹. E i successi “librari” non tardarono a

⁸¹ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 4, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1873 gennaio 14); come pure *ibidem*, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1873 marzo 19): «il devoto sottoscritto maestro gratuito alle carceri di qui, onde l'opera sua dovesse produrre fecondi frutti ideò e tradusse in atto, coll'aiuto del locale Municipio, la fondazione di una biblioteca circolante a pro de' suoi scolari detenuti; e tale istituzione fu salutata e favorita con doni da chiarissimi cittadini, che colle segnalate loro opere di carità e d'ingegno ben meritavano alla

concretizzarsi già nei mesi seguenti: nel marzo dello stesso anno il direttore delle carceri legnaghesi Bianchi riteneva infatti utile mettere a disposizione «per uso delle locali carceri» il volume del noto Cesare Cantù *Buon senso e buon cuore* da poco pubblicato dalla casa editrice Agnelli di Milano⁸² – specializzata in volumi scolastici e per l'infanzia – da «leggere ai detenuti, e conservare a disposizione di questa direzione delle carceri»⁸³. Di lì a pochi giorni giunsero invece i libri di due donatori di fama come il senatore scledense Alessandro Rossi e il cavalier Stefano De Stefani di Verona, a ulteriore riprova che gli sforzi di Marcati non erano stati vani, trovando addirittura riscontro – nel caso di Rossi – in uno dei più fervidi sostenitori delle biblioteche carcerarie⁸⁴.

Una volta costituita e arricchita del suo primo patrimonio librario anche la biblioteca del carcere mandamentale di Legnago non sfuggì alle rigide disposizioni con cui da qualche anno la direzione generale delle Carceri monitorava l'attività e le caratteristiche dei volumi delle sempre più numerose raccolte librerie carcerarie. Già il mese successivo una circolare ministeriale recante a oggetto *Catalogo delle opere componenti le biblioteche circolanti* impose anche alla piccola raccolta atesina un primo dettagliato censimento dei volumi presenti: «ora che le biblioteche circolanti, presso le carceri e gli stabilimenti penali hanno preso un notevole sviluppo mercé le cure delle autorità dirigenti, dei maestri e delle benemerite persone che vi concorsero, è necessario che si avvisi al modo di darvi una conveniente e normale sistemazione. Però importerebbe

patria. Persuaso quindi che sua signoria illustrissima, per l'onorevole posto che occupa, possa rendere rilevanti servigi a così fatta e santa istituzione; così la supplica di fare quanto le sarà per suggerire il nobile suo cuore informato a sentimenti di umanità e progresso. Che se avesse fatto pratiche in argomento la prega di aver la degnazione di dargliene parte; avendo designato di render di pubblica ragione l'operato di chi caldamente propugnò e favorì la prefata istituzione».

⁸² Si veda CANTÙ, *Buon senso e buon cuore*. Per la diffusione di questo volume si veda per esempio *Scuola nelle carceri di Vicenza*, p. 299 (citato erroneamente nell'articolo come *Mente e cuore*).

⁸³ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 4, commissario distrettuale di Legnago a Carlo Marcati (1873 marzo 21).

⁸⁴ *Ibidem*, Presidente del Tribunale civile e correzionale di Legnago al commissario distrettuale (1873 marzo 22): «il maestro carcerario signor Carlo Marcati di qui ha rimesso due doni di libri fatti alla biblioteca circolante di queste carceri dal cavaliere senatore Rossi di Schio e dal cavaliere De Stefani di Verona. Nel mentre con odierno mio foglio esterno al signor Marcati i sensi di dovuta lode e ringraziamento, accompagno a vostra signoria illustrissima, cui la direzione e sorveglianza delle carceri è demandata, i detti libri, acciò provvegga a che servano all'uso che dai donatori e dal signor Marcati che li procurò, si è avuto di mira». Il nome del senatore scledense Alessandro Rossi compare più volte nelle vicende della costituzione delle biblioteche circolanti carcerarie; nel 1872 è per esempio tra i sottoscrittori della ristampa degli *Ammonimento morali agli artigiani* del già citato maestro Giovanni Martelli di Novara, si veda quindi *Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, p. 441. Va inoltre segnalato che qualche anno prima fu tra i donatori dei volumi per la biblioteca circolante popolare legnaghesa promossa dallo stesso Marcati – con cui plausibilmente aveva avuto contatti –, si veda quindi ORMOLINI, *Lettura popolare nella pianura veronese*, p. 101.

di avere anzitutto un catalogo esatto delle opere che costituiscono le dette biblioteche, ed il sottoscritto invita la S.V. a volerne fare la trasmissione nel più breve termine possibile, distinguendo le opere in classi, e corredando il catalogo delle indicazioni risultanti dal qui unito modello»⁸⁵. Questo prevedeva il raggruppamento dei testi in sei classi generali: 1) Storia, 2) Geografia, 3) Aritmetica, Fisica, Matematica, 4) Morale, 5) Arti, mestieri e commercio, 6) Belle lettere. Per ogni opera catalogata entro la propria categoria di riferimento andavano poi riportate le informazioni editoriali: oltre all'autore, il luogo e l'anno di stampa, il formato e il numero dei volumi, nonché il numero delle copie presenti, il valore economico e la provenienza dell'opera che, se donata, doveva riportare il cognome, il nome e la «qualità» del donatore o se acquistata «come e con quali fondi».

Gli scambi epistolari che accompagnano la compilazione e il successivo invio del questionario ministeriale da parte delle autorità legnaghese, permettono di ricostruire un primissimo elenco di consistenza dei titoli presenti nella piccola biblioteca «per lettura ad uso dei detenuti nelle carceri»⁸⁶, affidata alla

⁸⁵ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 2, circolare della direzione generale delle Carceri (1873 aprile 2). Dell'azione di controllo da parte dell'autorità centrale carceraria rimangono altre tracce nella documentazione archivistica superstite, si veda per esempio *ibidem*, Prefettura di Verona al sindaco di Legnago e al dirigente delle carceri giudiziarie (1884 marzo 4): «dietro invito superiore, si trasmette alla S.V. un esemplare della circolare 28 febbraio p.v. n° 9386, del ministero dell'Interno, con la quale si chiede un prospetto dei libri costituenti le biblioteche esistenti negli stabilimenti carcerari». La circolare allegata – diramata dalla direzione generale delle Carceri – chiedeva la trasmissione di un «prospetto dei libri costituenti la biblioteca circolante di codesto stabilimento carcerario, indicando il titolo, l'autore e il valore di ciascuno; quali furono acquistati a titolo gratuito e quali a titolo oneroso; quando ebbe luogo l'acquisto; se sianvene alcuni divenuti inservibili e per quale causa». Come pure ACLg, Cat. VII, b. 11, fasc. 2, circolare della direzione generale delle Carceri (1890 ottobre 21, n. 5491 'Notizie sulle biblioteche delle carceri'): «occorrendo a questo ministero di avere notizie sulle biblioteche circolanti e raccolte di libri esistenti presso gli stabilimenti carcerari, la s.v. è pregata di voler riempire il qui unito prospetto e di favorirlo poi con la maggiore sollecitudine». Il Comune di Legnago ritornava «il prospetto spedito col cenno negativo», a plausibile conferma della dispersione della precedente raccolta di Marcati. La stessa risposta negativa veniva infatti fornita anche al questionario inviato dalla direzione generale della Statistica del ministero di Agricoltura, industria e commercio che il 29 luglio 1890 aveva chiesto informazioni sulla «biblioteca popolare circolante presso codeste carceri» (*ibidem*). Il modello di catalogazione libraria adottato dall'amministrazione italiana prendeva spunto dalle pratiche già in vigore oltralpe, fatte conoscere grazie alla penetrazione degli scritti del citato Vidal, si veda quindi VIDAL, *Biblioteche penitenziarie in Francia*, pp. 452-453: le serie adottate dall'amministrazione penitenziaria francese prevedevano i «libri di devozione [...] istruzione morale e religiosa [...] storia [...] viaggi e geografia [...] letteratura [...] scienze usuali e arti professionali [...] novelle e racconti».

⁸⁶ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 2, commissario distrettuale di Legnago a Carlo Marcati (1873 aprile 2).

responsabilità del maestro Marcati⁸⁷: 1) *Antologia italiana ad uso della gioventù*⁸⁸; 2) *Novelle di Gasparo Gozzi*⁸⁹; 3) *Ritratti critici e favole*⁹⁰; 4) *La favola dei costumi*⁹¹; 5) *I ricordi del nostro zio*⁹²; 6) *Cento racconti di storia patria*⁹³; 7) *Dio, la famiglia e la patria*⁹⁴; 8) *Il cristiano consolato*⁹⁵; 9) *Nuova raccolta di scritti per fanciulli*⁹⁶; 10) *L'agricoltura dopo il sillabario*⁹⁷; 11) *Istruzione agraria*⁹⁸; 12) *Il libro dell'operaio*⁹⁹; 13) *Idea della creazione*¹⁰⁰; 14) *Da Savona a Ventimiglia*¹⁰¹; 15) *Garibaldi e la Sardegna*¹⁰².

I titoli elencati, per quanto approssimativi e a dire il vero forse ancora un po' troppo esigui per una biblioteca circolante degna di tale nome, sembravano rispondere appieno ai criteri e ai parametri pedagogici su cui l'educazione carceraria doveva essere modellata. Libri edificanti insomma, e di specchiata probità, storie semplici che non accalorassero gli animi dei detenuti, una perdurante presenza di quella precettistica religiosa in cui la morale "laica" trovava pieno rispecchiamento e, non da ultimo, un discreto nucleo di pratiche agronomiche che rispondevano, in fin dei conti, alle caratteristiche precipue di un territorio legnaghese a quasi esclusiva vocazione agraria e dal quale plausibilmente provenivano buona parte dei detenuti presenti nel carcere mandamentale.

87 I titoli dell'elenco contenuto nell'ACLg vengono di seguito riportati secondo la grafia originale.

88 Plausibilmente *Antologia italiana ad uso della studiosa gioventù*.

89 L'edizione non è identificabile nell'Opac SBN per la presenza di numerosi titoli omologhi editi nella prima metà del secolo.

90 MANZONI, *Ritratti critici e favole*.

91 L'edizione non è identificabile nell'Opac SBN.

92 CAPPI, *I ricordi del nostro zio*.

93 ALTAVILLA, *Cento racconti di storia patria narrati ai fanciulli*; l'Opac SBN ne segnala una seconda edizione napoletana (1867) con titolo parzialmente diverso poi ripreso anche nella terza edizione milanese (1873).

94 SACCHI, *Dio, la famiglia e la patria*. L'Opac SBN ne segnala una seconda edizione del 1873 con titolo leggermente modificato.

95 BASTIANELLI, *I primi nove mesi del 1870*.

96 THOUAR, *Nuova raccolta di scritti per fanciulli* (l'opera si compone di sei volumi).

97 CAPPI, *L'agricoltura dopo il sillabario*; la seconda edizione con titolo leggermente modificato è del 1872.

98 Plausibilmente CAPPI, *Istruzione agraria elementare*.

99 REVEL, *Il libro dell'operaio*. Su questo libro e sulla sua diffusione nell'ambito carcerario italiano si veda REVEL, *Dell'istruzione nelle carceri*, p. 237 (nota n. 1): «per debito di gratitudine rendiamo qui di pubblica ragione essersi [...] dal ministero per l'Interno, a cura dell'egregio signor comm. Boschi direttore generale delle carceri, fatto acquisto di ben 600 copie del nostro Libro dell'operaio per distribuire a tutti i penitenziari del regno».

100 MALACARNE, *Idea delle principali meraviglie della creazione*.

101 BERLOTTI-PESANO, *Da Savona a Ventimiglia*.

102 LAZZARINI, *Garibaldi e la colonizzazione della Sardegna*.

L'*affaire* del questionario ministeriale non fu d'altra parte una pratica che passò senza strascichi, costituendo un primo momento di profonda frizione tra Marcati e il direttore carcerario-commissario distrettuale, foriera delle più gravi vicende che a distanza di qualche mese determinarono l'allontanamento del maestro dalla scuola carceraria.

Tutto parve dipendere per l'ennesima volta dall'eccessiva intraprendenza del primo. Verso la fine dell'aprile 1873 la Prefettura di Verona aveva infatti sollecitato la direzione del carcere legnaghese di «voler trasmettere al più presto possibile un catalogo esatto delle opere che costituiscono la biblioteca per l'istruzione elementare dei detenuti in codeste carceri, distinto in classi»¹⁰³. Non sappiamo con certezza se Marcati venne coinvolto direttamente nella compilazione delle schede librerie secondo il modello ministeriale, anche se pare poco probabile che la direzione del carcere demandasse a un privato la gestione di affari riservati. Di certo in una sua prima lettera del 22 aprile 1873 il maestro ricordava a Bianchi di essere ancora «in attesa delle opere, che trovansi tuttavia presso codesto regio ufficio, onde corrispondere al desiderio di sua eccellenza il Ministro dell'Interno»¹⁰⁴. A quella data il maestro risultava quindi informato sulla richiesta ministeriale ancora pendente: la sua istanza di poter avere accesso ai libri palesava quindi una sua disponibilità a farsi direttamente carico della stesura dell'elenco, dovendo di conseguenza poter visionare direttamente i volumi. Sulla scorta delle corrispondenze di poco successive è altrettanto plausibile ipotizzare che il commissario Bianchi – in vista della preparazione dell'elenco – abbia effettivamente chiesto al maestro informazioni sui libri che componevano la biblioteca carceraria, senza peraltro volerlo coinvolgere direttamente nella sua redazione. Una circostanza quest'ultima che non lasciò presumibilmente indifferente lo zelante maestro; seccato per l'atteggiamento diffidente di Bianchi, replicò al commissario che «difettando delle cognizioni richieste per rispondere alle domane espresse nel qui unito catalogo, trova opportuno di raccomandarne la compilazione alla sullodata carica»¹⁰⁵. In realtà – inaugurando un "metodo" che in futuro più volte gli sarà duramente contestato – il maestro decise di aggirare il commissario legnaghese inviando di sua iniziativa alla direzione generale delle Carceri un elenco dei libri che componevano l'esigua biblioteca carceraria di Legnago. Fu una decisione che – com'era facilmente intuibile – ebbe ovvie ripercussioni. Precedendo con l'invio del suo "catalogo" quello che il

¹⁰³ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 4, Prefettura di Verona al commissario distrettuale di Legnago (1873 aprile 24).

¹⁰⁴ *Ibidem*, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1873 aprile 22).

¹⁰⁵ *Ibidem*, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1873 aprile 26).

commissario stava predisponendo ma non aveva ancora spedito agli organi ministeriali preposti, Marcati mise chiaramente in cattiva luce il direttore Bianchi. Quest'ultimo, a distanza di un paio di settimane, venne infatti richiamato dal direttore generale delle carceri a ottemperare senza indugio all'invio di quanto la circolare del 2 aprile 1873 aveva richiesto¹⁰⁶. La risposta del commissario distrettuale non si fece ovviamente attendere e non si limitò alla questione dei libri – su cui peraltro fornì inediti dettagli sulla effettiva provenienza –, biasimando il comportamento del maestro legnaghese che con troppo ardire aveva preteso di aggirare la rigida filiera della burocrazia carceraria. Scriveva Bianchi¹⁰⁷:

Questo ufficio possiede una discreta libreria per uso delle carceri, alcuni libri d'indole religiosa erano di proprietà del carcere stesso, altri furono donati dalla Prefettura, altri pervennero a mezzo del locale Tribunale civile e correzionale, alcuni furono donati dalla direzione locale delle scuole. Lo scrivente come direttore del carcere ha portato quelli di strade ferrate, Garibaldi e la Sardegna, il Portafoglio di Cantù¹⁰⁸, il Carattere di Smiles¹⁰⁹, e alcuni Galatei, che ha tolti passati alla società locale dei giovanetti per lo studio e la lettura, e gli altri ha consegnato verso elenco al maestro Marcati, nominato dallo scrivente maestro onorario delle carceri, ma il quale però per le sue prestazioni ottenne già, proponente il sottoscritto, una gratificazione di l(ire) 80. È sorprendente il coraggio del signor Marcati di mettersi in diretta corrispondenza col ministero, ma è un uomo un poco acceso nella fantasia, che crede di avere una missione, che ha già stancato il Municipio locale colle sue domande di oggetti di cancelleria¹¹⁰, ma che ad onta di tali difetti

¹⁰⁶ *Ibidem*, direttore generale delle Carceri al commissario distrettuale di Legnago (1873 maggio 19): «il signor Carlo Marcati maestro di scuola gratuito di codeste carceri ha trasmesso al ministero un elenco dei libri che furono donati onde formare una biblioteca circolante di cui si è fatto egli iniziatore. Il sottoscritto ravvisa opportuno di comunicare al signor regio commissario l'elenco in parola insieme alla rappresentanza dello stesso Marcati che l'accompagnava con preghiera, nell'atto che ne farà restituzione, di fornire informazioni sull'esposto, trasmettendo nel tempo stesso il catalogo dei libri della biblioteca del carcere compilato nell'ordine di no<tizi>e di cui è cenno nella circolare del 2 aprile ultimo n. 23096».

¹⁰⁷ *Ibidem*, commissario distrettuale di Legnago alla direzione generale delle Carceri (1873 maggio 19).

¹⁰⁸ CANTÙ, *Portafoglio di un operaio*; sulla diffusione carceraria di questo volume si veda invece *Scuola nelle carceri di Vicenza*, p. 299.

¹⁰⁹ SMILES, *Il carattere*.

¹¹⁰ Su tali doni sollecitati ripetutamente dal maestro legnaghese si veda per esempio ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 4, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1873 aprile 10): «la direzione delle scuole di Legnago, mandava questa mattina al devoto sottoscritto n° 10 copie sillabari ad uso esercizio di lettura ai detenuti delle carceri di qui; ed ora ne le subordina a codesta regia carica per ottenerne la legale approvazione; e perché si degni quanto prima di autorizzarne la circolazione. Tra poco le assoggetterà altre opere, che furono promesse al sottoscritto in favore della biblioteca circolante a pro dei carcerati dall'onorevole Consiglio scolastico provinciale di

ha la pazienza di recarsi ora una volta alla settimana nel carcere a consumarvi due ore coi detenuti.

I pochi tratti caratteriali ai quali il commissario Bianchi attribuiva l'irruenza di propositi e di comportamenti che sembrava denotare il maestro legnaghese si sommano ad altri piccoli indizi di un quadro biografico che anche negli anni seguenti sarà contraddistinto da una certa qual difficoltà di rapporti con l'autorità costituita, fosse quella del carcere locale o piuttosto l'amministrazione comunale legnaghese. Senza ombra di dubbio l'episodio del catalogo della biblioteca carceraria contribuì significativamente a raffreddare i rapporti tra i due: anzi, è ragionevole ritenere che lo stesso commissario iniziasse a esercitare con aumentato scrupolo la sorveglianza sull'attività scolastica e sui libri della biblioteca. Ne fanno fede, per esempio, una serie di missive che coinvolsero a distanza di poco tempo il presidente del Tribunale mandamentale, chiamato in causa da Marcati che per l'ennesima volta e con l'usuale disinvoltura pensò bene di investire dei propri problemi i vertici delle gerarchie giudiziarie locali, ingenuamente convinto di poter aggirare con questo *escamotage* i controlli con cui il commissario Bianchi stava intervenendo nella gestione della biblioteca carceraria. Dallo scambio epistolare emerge con più chiarezza la pervicace quanto infruttuosa "triangolazione" gerarchica attuata dal maestro, plausibilmente senza rendersi conto di acuire ancor più le tensioni createsi: «per aderire alle sollecitazioni del maestro comunale signor Carlo Marcati – scriveva il presidente del tribunale legnaghese al commissario distrettuale – prego la signoria vostra illustrissima a disporre perché dei libri che le ho spediti [...] sia fatto l'uso cui miravano quelli che dei libri stessi fecero il dono alla biblioteca circolante di queste carceri, ed il Marcati che si adoperò per averli, cioè perché siano dati in lettura ai detenuti; qualora poi vostra signoria illustrissima avesse riconosciuto che non fossero all'uopo adatti, sarà compiacente di ritornarmeli affinché possa renderli al signor Marcati, che me li ha al detto scopo presentati, e che oggi ove allo scopo non potessero soddisfare, ne reclama la restituzione»¹¹¹. E non è d'altra parte così difficile cogliere tra le righe di quest'ultima corrispondenza le velate

Verona. La supplica inoltre di favorire colla validissima di lei protezione la prefata biblioteca, la quale fu tanto beneviva a chi sta a cuore il migliore ed ognor crescente benessere della società»; come pure *ibidem*, Carlo Marcati («umile maestro carcerario») al commissario distrettuale (1873 aprile 22): «la direzione delle scuole locali informata da vari sentimenti di filantropia mandava questa mattina n° 12 tabelle, e 12 abbachi a pro della istruzione di questi carcerati; e quindi lo scrivente non esita punto di subordinar le prefate copie a codesto regio commissario, perché quale direttore delle carceri locali, si degni di permetterne l'uso».

¹¹¹ *Ibidem*, presidente del tribunale di Legnago al commissario distrettuale di Legnago (1873 luglio 22).

recriminazioni mosse nei confronti del commissario-direttore, allusivamente incolpato di boicottare la fruizione di una parte dei volumi che nei mesi precedenti erano giunti in dono alla biblioteca circolante, grazie alla solerzia dell'encomiabile maestro legnaghese. Ritenendo che la vicenda si fosse spinta ben oltre quanto potesse essere tollerato, il commissario distrettuale pensò bene di decretarne d'autorità la fine. Non fu d'altra parte difficile richiamare – applicandoli – i poteri discrezionali e censòri che proprio i vigenti regolamenti carcerari gli affidavano sulla delicata questione dei libri e dei loro contenuti¹¹²:

I libri donati dai signori De Stefani e Rossi ad uso di queste carceri e col tramite del signor Marcati furono dalla scrivente direzione disposti come di legge, cioè nella medesima parte licenziati ad uso delle carceri e consegnati dietro elenco al maestro lettore delle carceri stesse. Alcuni poi come quelli di strade ferrate, Garibaldi e la colonizzazione della Sardegna, il Galateo, e simili furono dallo scrivente giudicati impropri per le carceri, e vennero invece consegnati alla società dei giovani studiosi interpretando così la volontà dei donatori. Pochi altri, come il Portafoglio dell'operaio e il Carattere di Smiles, quali impregnati di massime antiliberali sono rifiutati da qualunque istituto pubblico, restano custoditi dalla scrivente direzione.

La chiusura di quest'episodio contrastato nella pur breve esistenza della biblioteca carceraria di Legnago e la riaffermazione dell'indiscussa preminenza del commissario distrettuale sulle "cose" attinenti all'istituto mandamentale, non parevano prospettare una successione di eventi favorevole al solerte maestro, indubbiamente percepito come una presenza più di intralcio che di effettivo beneficio nella vita del carcere legnaghese. Il *casus belli* non tardò a concretizzarsi e pur non potendolo valutare con un metro di misura scevro dai condizionamenti di una documentazione univoca, determinò la fine dell'esperienza educativa per Marcati. Il 18 novembre 1873 il maestro, stando alla diretta testimonianza di Bianchi¹¹³,

Comparso nel carcere vi arringava i detenuti, vi faceva una requisitoria sconsiderata [?] contro il procuratore del re, il presidente del tribunale, e il commissario distrettuale, e con un misto di discorsi clericali, socialisti, umanitari, eccitava indirettamente, e senza saperlo e certo senza volerlo, i detenuti alla sedizione. Allora lo scrivente ha avvisato il capo guardiano di non concedere l'accesso in

¹¹² *Ibidem*, commissario distrettuale di Legnago al presidente del tribunale di Legnago (1873 luglio 23).

¹¹³ *Ibidem*, minuta di lettera mutila (manca la prima parte dell'informativa con l'intestazione del destinatario) del commissario distrettuale di Legnago (1873 dicembre 11).

carcere al Marcati, senza fare altre pubblicità. Il Marcati è certo un buon uomo ma è troppo acceso nell'intelletto dalla missione rigeneratrice che crede di aver avuto dalla Provvidenza, e si lascia trasportare in contegni che in pubblici istituti e per certo in un carcere non possono essere tollerati.

Epilogo

Anche dopo il suo repentino allontanamento dal carcere di Legnago, i libri della piccola biblioteca – i “suoi” libri – che con sacrificio di tempo e di energie aveva contribuito a raccogliere non cessarono di assillare i pensieri del maestro. Com'era intuibile e in piena sintonia con quell'energico temperamento che già aveva dato modo di farsi conoscere nella vita della piccola comunità, ne fece una questione di principio e di giustizia, atteggiandosi a vittima di un abuso che in un modo o nell'altro doveva essere sanato. Iniziò a scrivere, tempestando di missive le “superiori” autorità, dal prefetto di Verona al ministro dell'Interno, reclamando quei volumi che rimasti inutilizzati pretendeva di riavere. Non ottenne molto, a dire il vero. Le “superiori” autorità non sconfessarono di certo lo scrupolo del commissario distrettuale che venne al contrario ampiamente elogiato proprio per aver opportunamente impedito «la introduzione nelle carceri di certi [*testi*] liberali, la di cui lettura avrebbe condotto a ben altro che alla moralizzazione dei detenuti»¹¹⁴.

Quanto ai libri contesi, il prefetto si premurò prima di tutto di verificare l'effettiva situazione, chiedendo al commissario Bianchi «di indicarmi se ella ritenga ancora in ufficio qualche d'uno dei libri di pertinenza del Marcati, o se ne abbia disposto, giacché esso ne dimanda in sostanza la restituzione, e siccome vedo che il Marcati si mette pure in corrispondenza col ministero, è meglio che si tronchi poi ogni questione, sia col restituirgli i libri se ve ne sono di sua proprietà, o fargli una risposta»¹¹⁵. Anche in questo caso, i carteggi che si intrecciarono attorno a una questione decisamente marginale, permettono d'altro canto di recuperare ulteriori preziosi dettagli sui volumi (e sui donatori) che nei mesi precedenti avevano a poco a poco incrementato il patrimonio di questa sfortunata biblioteca. Rispondendo al prefetto nel febbraio 1874, il commissario distrettuale si peritava prima di tutto di ristabilire una più corretta sequenza degli eventi che avevano interessato alcuni dei volumi donati: «questo ufficio detiene i seguenti libri, che non appartengono al maestro Marcati, ma che furono donati

¹¹⁴ *Ibidem*, prefetto di Verona al commissario distrettuale di Legnago (1873 dicembre 20).

¹¹⁵ *Ibidem*.

dai signori Miniscalchi e De Stefani, col mezzo del signor Marcati: G. Smiles – Il carattere; Cesare Cantù – Portafoglio dell'operaio; Sud(detto) – Buon senso e buon cuore; Sud(detto) – Patriota popolano. Tutti gli altri o furono dispensati per la lettura nel [*carcere*] o furono consegnati pure per la lettura ad una nascente società di giovanetti»¹¹⁶. A completamento del quadro d'insieme della biblioteca carceraria legnaghese, quest'ultimo esiguo elenco di libri ricevuti in dono – che conteneva alcuni dei titoli già segnalati nel questionario predisposto l'anno precedente per la direzione generale delle Carceri – andrebbe integrato con una manciata di altri volumi, pure attribuibili alla generosità del citato cavalier De Stefani, desunto da una nota coeva con cui Marcati ne sollecitava il restauro perché in cattive condizioni¹¹⁷: «1. volumi due – Ragionamenti sopra la religione del padre Niccolai¹¹⁸; 2. L'uomo. I suoi bisogni, i suoi doveri del Parravicini¹¹⁹; 3. Considerazioni devote dello Schneider¹²⁰; 4. Manuale del buon governo delle famiglie del Barosi¹²¹; 5. Novelle morali del Taverna¹²²; 6. Novelle dell'abate Antonio Cesari»¹²³.

Dopo le verifiche di rito che confermarono quindi l'inconsistenza delle richieste di restituzione avanzate dal maestro legnaghese, i volumi rimasero al loro posto nella piccola biblioteca carceraria che continuò con buona probabilità a erogare i propri servizi, pur in assenza della complementare attività didattica che restava a tutti gli effetti sospesa, anche se qualche spiraglio di un'inversione di tendenza parve concretizzarsi nel corso del 1874 dopo il trasferimento del commissario distrettuale Bianchi. Marcati non perse tempo; chiese immediatamente di essere reintegrato nel proprio ruolo di maestro carcerario, esponendo in una lunga lettera le proprie recriminazioni su quanto accaduto nel corso degli ultimi mesi¹²⁴:

Uomini celebri per dottrina, chiari per virtù cittadine, ed eminentemente filantropi, salutarono con parole di congratulazione ed encomio la istituzione fondata dall'umile scrivente nelle carceri di qui, ed avente lo scopo di migliorare

¹¹⁶ *Ibidem*, commissario distrettuale di Legnago al prefetto di Verona (1874 febbraio 9).

¹¹⁷ *Ibidem*, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1874 marzo 27): «affine di ottenere dal Municipio di Legnago un sussidio per riparare tosto il guasto di alcune opere, che trascurandole, si renderebbero inette, con grave danno di questa tanto raccomandata istituzione».

¹¹⁸ *Ragionamenti sopra la religione del padre Alfonso Niccolai*.

¹¹⁹ PARRAVICINI, *L'uomo*.

¹²⁰ SCHNEIDER, *Virginia*.

¹²¹ BAROSI, *Manuale del buon governo delle famiglie cristiane*.

¹²² TAVERNA, *Le novelle morali*.

¹²³ CESARI, *Delle novelle*.

¹²⁴ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 4, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1874 maggio 29).

l'intelletto ed il cuore di tanti infelici; e bene spesso lo onorano degli scritti loro, e gli chiedono notizie relative a' vantaggi ricevuti. Prima quindi di tessere una dettagliata relazione in proposito, perché possa servire loro di norma, crede bene di rivolgersi a codesto regio consigliere, onde si degni di pronunciarsi in proposito; ricordando al medesimo, che il divieto di penetrare nelle carceri, fu bastantemente indecoroso, per parte di chi lo ordinava, ed illegale. Dice indecoroso, perché un onesto cittadino che rispetta, ha pure il diritto di essere rispettato, e quindi correva l'obbligo al predecessore commissario Bianchi, di riferire questa sua risoluzione in iscritto allo scrivente, essendo stato provveduto di legale permesso, e non di fargliene impedire l'accesso dai guardiani, come fosse persona la più abbietta. Dice ancora illegale, perché prodotto dall'arbitrio, e non dal diritto, perché se il maestro delle carceri chiese ripetutamente il ritorno delle opere, che a lui furono subordinate, onde potesse esaminarle, il faceva per due ragioni. Prima perché non ne risentisse danno la sua istituzione. Seconda, perché sapeva, che dette opere erano state date a leggere agli operai, costituiti in società, denominata 'diletto istruttiva', e che perciò non dovevano essere negate come lettura ai poveri detenuti, pei quali erano state donate, e per volontà assoluta degli oblatori destinate per uso della biblioteca circolante di queste carceri. Cribrata quindi ben bene la cosa, e giudicata dal lato del diritto, dell'equità e della giustizia, lo scrivente è d'avviso, che sia per essere pronunciato un giudizio in suo favore: giudizio che caldamente implora ed agogna da lungo tempo; sia per lo bene dei poveri detenuti, come pel decoro di Legnago, che vanta una sì lodevole e caritativa istituzione. Il devoto scrivente riposa adunque sulla saggezza ed equità di codesto regio consigliere e commissario distrettuale e non dubita questo, che sarà conforme ai desideri dello scrivente, e di tutti i buoni, i quali desiderano il bene intellettuale e morale di tanti traviati.

Il nuovo commissario distrettuale – evidentemente a digiuno dei più recenti eventi legnaghesi – pensò bene di chiedere lumi al sindaco di Legnago Giovanni Battista Giudici, dovendo valutare una «eventuale opportunità di riabilitarlo all'insegnamento ora soppresso»¹²⁵. La risposta del primo cittadino, per quanto non entrasse nel merito delle passate vicende carcerarie, non fu certo lusinghiera sull'indole e sugli usuali comportamenti di Marcati, confermando tutta quella serie di indizi che da tempo accompagnavano la nomea del maestro legnaghese¹²⁶:

¹²⁵ *Ibidem*, commissario distrettuale di Legnago al sindaco di Legnago (1874 maggio 3).

¹²⁶ *Ibidem*, sindaco di Legnago al commissario distrettuale di Legnago (1874 maggio 9). In una successiva relazione (1892 agosto 19) redatta per il provveditore agli Studi di Verona e precedentemente già citata, il Giudici giustificava l'allontanamento di Marcati «per eccessive esigenze del docente incompatibili colle condizioni di un carcere»: ACLg, Cat. IX, b. 8, fasc. 7.

Ignora lo scrivente il vero motivo, per cui siasi levato al signor maestro Carlo Marcati, il permesso di entrare in queste carceri onde impartire ai detenuti l'istruzione. In ciò potrà credo, questa regia carica, ottenere positive informazioni dall'onorevole signor procuratore del re. Dal canto poi del sottoscritto, siccome il Marcati è persona alquanto indiscreta e pedante, non esiterebbe egli a ritenere, essere questa la causa di tale rimozione.

Inevitabilmente, di fronte ai giudizi così poco lusinghieri raccolti da fonti ritenute autorevoli – come potevano esserlo le autorità municipali agli occhi di un commissario distrettuale –, prevalse la prudenza, abilmente celata dietro irrisolvibili questioni di locali a disposizione e di vincolante separazione tra i detenuti del carcere legnaghese che sconsigliavano la ripresa delle lezioni, almeno fino al trasferimento in un nuovo edificio più adatto agli scopi. Informandolo delle proprie irrevocabili decisioni, il nuovo commissario tranquillizzava Marcati sulla sorte dei libri della biblioteca carceraria, mettendolo al corrente che «tutte le opere donate per uso dei detenuti sono frattanto raccolte e custodite in quest'ufficio commissariale»¹²⁷.

Dopo le fasi concitate delle vicende che contraddistinsero il biennio tra il 1873 e il 1874, accompagnate da una documentazione archivistica omogenea, le fonti successive, più sporadiche, non permettono di aggiungere molti altri particolari alla storia di questa sfortunata biblioteca carceraria. Sappiamo per certo che il maestro non si arrese: già nel gennaio del 1875 indirizzò al “nuovo” commissario distrettuale una lettera – firmandosi emblematicamente «maestro gratuito delle carceri»¹²⁸ – in cui ostentava¹²⁹

Esservi dei veri ed onesti cittadini, i quali amanti del vero bene sociale, non dimenticarono punto una classe, che resasi colpevole, ha bisogno più d'ogni altra di istruirsi e di educarsi, parlo de' carcerati, onde ravvedersi dai loro trascorsi; e perciò que' benemeriti hanno proposto di venire in soccorso alla esistente biblioteca circolante con una serie d'opere morali atte a migliorarne lo intelletto ed il cuore. Prima però di accettare le loro offerte, ne imploro la sua approvazione, desiderando che le opere date in dono, sieno poste in circolazione, onde ne possano produrre il desiderato e benefico effetto.

La proposta non ebbe seguito, né modificò minimamente – come forse auspicava in cuor suo l'insistente maestro Marcati – lo *status quo* relativo all'istruzione carceraria legnaghese su cui permasero le note motivazioni ostative,

¹²⁷ ACLg, Cat. VII, b. 6, fasc. 4, commissario distrettuale di Legnago a Carlo Marcati (1874 maggio 29).

¹²⁸ *Ibidem*, Carlo Marcati al commissario distrettuale di Legnago (1875 gennaio 26).

¹²⁹ *Ibidem*.

reiterate di lì a poco anche dal procuratore del Tribunale civile e correzionale¹³⁰: «la materiale condizione del fabbricato ad uso di carcere e precisamente la sua ristrettezza per la quale forzatamente avviene che inquisiti e condannati debbano occupare una sola stanza»¹³¹ rendeva impossibile qualsiasi attività estranea al normale regime carcerario.

Nella convinzione – rivelatasi del tutto inutile anche in questo caso – che forse le sue incessanti preoccupazioni a favore dell'istruzione carceraria avrebbero goduto di una differente considerazione qualora si fosse rivolto a orecchi più sensibili al problema, Marcati fece un ultimo tentativo puntando direttamente al ministero della Pubblica istruzione alla fine del 1876¹³². Non ottenne ovviamente nulla: forte dell'indiscutibile parere negativo del procuratore del re da cui dipendeva la gestione diretta dei detenuti, all'ispettore scolastico del circondario legnaghese – al quale il competente ministero aveva chiesto la “rituale” relazione su cui avrebbe poi basato la risposta da dare a Marcati – non rimase che prendere atto della decisione, aggiungendovi peraltro alcune interessanti informazioni sull'effettiva situazione carceraria che aveva avuto modo di riscontrare *de visu*¹³³:

Alle ragioni addotte devo aggiungere che limitata la scuola ai condannati ben poco ne sarebbe l'utile che si avrebbe. Infatti di questi [*si può*] calcolare una media giornaliera dai 10 ai 12 [*e*] dei medesimi poi una metà non resta in carcere che qualche settimana, e gli altri difficilmente oltre tre mesi; la strettezza e la conformazione del carcere senza cortile non permettendo vi si possano lasciare condannati a pene più gravi. Da questi detenuti poi se si detraggono ancora i vecchi e i

¹³⁰ *Ibidem*, commissario distrettuale di Legnago al procuratore del re e al presidente del tribunale di Legnago (1875 marzo 9): «io [*non*] potei venire a conoscere i veri motivi pei quali lo stesso mio predecessore abbia dapprima favorito e poscia osteggiato l'opera del signor Marcati. Però quando il Marcati mi portò una istanza onde ottenere di poter continuare la detta istruzione, al fine cioè io togliessi il divieto da ultimo pronunciato, mi diedi premura di verificare se per avventura le qualità personali del detto maestro o la condizione materiale delle carceri fossero tali da rendere inopportuna le di lui visite ai detenuti». Si veda anche *ibidem*, procuratore del re al commissario distrettuale di Legnago (1875 marzo 9): «trovando giusto quanto esposto [*nella lettera più sopra citata*] [...] il mio avviso sarebbe quello, che il divieto oggidì in vigore non venisse revocato».

¹³¹ *Ibidem*, commissario distrettuale di Legnago al procuratore del re e al presidente del Tribunale di Legnago (1875 marzo 9).

¹³² In mancanza delle missive del maestro Marcati, quest'ultimo tentativo di supplica ministeriale si desume da una minuta di lettera, plausibilmente di mano del commissario distrettuale di Legnago al procuratore del re, in data 13 novembre 1876: secondo cui Marcati «chiedeva di essere nuovamente ammesso a fare tale scuola» (*ibidem*).

¹³³ *Ibidem*, relazione dell'ispettore scolastico di Legnago 'Sull'istituzione di una scuola nelle carceri di Legnago' (1876 novembre 22).

ribelli ad ogni insegnamento facilmente si resterà convinti del poco utile che re-
cherebbe tale istituzione in questo carcere.

Per quanto fosse quindi restio all'ipotesi di riprendere l'attività scolastica, la presenza della piccola biblioteca carceraria a suo tempo attivata dal maestro legnaghese lo colpì favorevolmente, portandolo a formulare una serie di considerazioni sugli effetti positivi che i pochi libri presenti sembravano avere sui detenuti, suggerendo ai propri superiori l'ipotesi di implementarne la dotazione libraria¹³⁴:

Diversamente corre la cosa circa alla biblioteca carceraria che credo utilissima, e che anzi desidererei di vedere fornita di maggior copia di libri. I pochi libri che io trovai non sono giacenti negli scaffali, come dice il maestro [*Marcati*], ma circolano fra i detenuti di questo carcere e sono letti da quelli che sanno leggere e spiegati ai compagni illetterati con generale profitto. Riassumendo dirò che pur convenendo in massima nell'utilità delle scuole nelle carceri non credo però che questa si possa attivare nelle carceri di Legnago attesa l'angustia e la conformazione del locale e che attivata non possa riescir un poco proficua atteso il numero e la qualità della sua popolazione. Avviso in fine [*che*] ove si voglia impiegare qualche somma per l'educazione intellettuale di questi carcerati il modo più utile sarebbe acquistare libri, anziché sussidiare un maestro.

Purtroppo non è dato sapere cosa successe negli anni seguenti; di certo, affievolitesi anche le ultime speranze di ristabilire la scuola carceraria, della piccola biblioteca parvero perdersi irrimediabilmente le tracce. Le risposte negative fornite dai responsabili dell'amministrazione comunale legnaghese – a cui spettava la gestione economica delle carceri mandamentali – ad alcuni questionari ministeriali degli anni '80 e '90 che – come i precedenti – chiedevano conto dei libri delle carceri, lasciano pochi dubbi sull'infausto destino di questa fugace istituzione.

Quanto a *Marcati*, a tutti gli effetti l'indiscusso deuteragonista di questa curiosa vicenda di provincia, dopo aver tentato inutilmente di farsi rifondere «i debiti contratti per fondare la biblioteca circolante di queste carceri, e per tentarne il maggiore suo incremento»¹³⁵, parve desistere da ogni recriminazione, conscio che ormai ogni «tentativo, per ripigliare la istruzione nelle carceri locali, riuscirebbe nullo»¹³⁶. Tornato all'insegnamento elementare, non dismise lo

¹³⁴ *Ibidem*.

¹³⁵ *Ibidem*, Carlo Mercati al commissario distrettuale di Legnago (1875 marzo 23).

¹³⁶ *Ibidem*.

spirito pugnace: poco dopo, nel 1875 non si fece mancare – nello stile che lo contraddistingueva – una rovente polemica per una promozione mancata che rischiò di avere gravi ripercussioni sulla sua carriera scolastica e che solo grazie alla pazienza dell'amministrazione rientrò, limitandosi a un inevitabile richiamo formale¹³⁷.

¹³⁷ Nel dicembre 1875 in occasione delle nuove nomine e delle promozioni dei maestri elementari, Marcati – che aspirava a un avanzamento di carriera come maestro di quarta classe – venne escluso nella selezione votata dalla Giunta comunale legnaghese. Anche se alla luce della documentazione disponibile non è dato connettere questo episodio con i recenti accadimenti legati all'esperienza dell'insegnamento carcerario, non è d'altra parte impossibile ritenere che gli atteggiamenti del maestro avessero avuto qualche ripercussione anche nei rapporti con gli amministratori comunali che delle questioni carcerarie legnaghese erano sicuramente informati, in ragione del loro ruolo diretto nella gestione del piccolo penitenziario mandamentale. Intuendo probabilmente che la Giunta non lo avrebbe premiato, trascurando così quell'insieme di benemeritenze civiche che ai suoi occhi tanto avevano giovato alla comunità, il 20 dicembre 1875, «alla vigilia» (ACLG, Cat. IX, b. 8, fasc. 7) della votazione diede alle stampe una lettera rivolta «agli onorevoli consiglieri comunali di Legnago» (ACLG, *Verbali del Consiglio comunale di Legnago*, v. 9, seduta n. 52, 1875 dicembre 21). Con le stesse modalità già sperimentate altre volte – la lettera pubblica da un lato, l'appello diretto alle autorità gerarchicamente superiori (il Consiglio comunale in questo caso) dall'altro – il pugnace maestro mise letteralmente in piazza, in considerazione della diffusione pubblica del testo «mediante consegna ai singoli caffè del luogo» (ACLG, Cat. IX, b. 8, fasc. 7), tutto il proprio astioso scontento per quanto stava accadendo e soprattutto per la scarsissima considerazione con cui i suoi diuturni sforzi per il “bene comune” venivano soppesati: «la cosa che più d'ogni altra mi stette sempre a cuore, fu il bene morale e intellettuale della gioventù, e la vita e prosperità di altre umanitarie istituzioni, per le quali consacrai in Legnago indefessi studi e fatiche pel corso di quindici anni. Ora sento dire: che l'onorevole Giunta municipale di qui, intenda appoggiare per la nomina di maestro di classe IV^a elementare, persona estranea al nostro istituto, la qual cosa, dico il vero assai mi dispiacerebbe, perché in siffatto modo darebbe a dividere chiaramente di non apprezzare punto, né la capacità dell'attuale corpo insegnante, né tampoco i servigi da lui prestati con amore e vera abnegazione. Più la detta nomina verrebbe ad offendere la sua morale autorità; e ne scapiterebbe non poco la pubblica e popolare istruzione. Almeno si fosse deciso, che il detto posto sarebbe conferito per merito di subito esame, che in tal caso si avrebbe reso un giusto omaggio al sapere. Ora ch'io esposi la ragione che m'indusse a scrivere, ne affido l'esame a voi, onorevoli consiglieri, perché valendovi della vostra autorità abbiate a rendere giustizia al merito». La nomina del nuovo maestro della quarta classe venne votata nella seduta del Consiglio comunale di Legnago del 21 dicembre 1875: dalle 16 domande pervenute vennero scremati «per qualità di documenti e per informazioni, e per attitudine comprovata» (ACLG, *Verbali del Consiglio comunale di Legnago*, v. 9, seduta n. 52, 1875 dicembre 21) i tre nominativi sottoposti a votazione. Marcati venne escluso dalla terna perché «non ebbe a produrre che il semplice aspirio, senza che questo sia munito di verun documento» [*ibidem*]. Nel corso della stessa seduta, il Consiglio comunale prese quindi in considerazione la questione della «circolare a stampa [...] avente a scopo di censurare l'operato della Giunta, sulle eventuali proposte per la nomina del maestro di classe IV^a elementare», mettendo ai voti un ordine del giorno che ne disapprovava il contenuto. L'atteggiamento della Giunta comunale – chiamata direttamente in causa – fu inevitabilmente più rigido, come si evince da un promemoria coevo del sindaco Giudici (presente nel fascicolo personale di Marcati): «un tale contegno è del tutto sconvenevole e fece,

Dopo quasi quarant'anni di insegnamento, sentendo il peso della fatica – «cinque ore di scuola la mia età avanzata non le può assolutamente sostenere»¹³⁸ – alla fine del 1891 chiese di poter essere messo a riposo, offrendo però al sindaco Giudici di poter continuare a dare una mano a «benefizio delle nostre scuole, le quali hanno bisogno d'un indirizzo ben diverso per ottenere un graduato sviluppo intellettuale; una più soda educazione; e un non lieve risparmio nelle spese. L'opera mia sarà gratuita, e di un grandissimo incremento alla popolare istruzione. Disponga adunque di me, e della mia ben lunga esperienza, e stia certo, che non avrà a pentirsene»¹³⁹.

Non se ne fece nulla, anche perché fino all'ultimo il maestro non riuscì a esimersi dall'innato "vizio" di scomodare le "superiori" autorità con i suoi problemi, innescando ogni volta a cascata quei sovrabbondanti carteggi di cui le autorità legnaghesi – che di malavoglia erano chiamate a intervenire dalle burocrazie ministeriali – avrebbero volentieri fatto a meno. Non deve quindi sorprendere se dopo essere stato tirato in ballo per l'ennesima volta con le assillanti richieste di verifiche ed informazioni che da Verona rimbalzavano a Roma e viceversa, il sindaco Giudici si sia sentito in dovere di chiosare sul pedante maestro il proprio punto di vista. Era stato senza ombra di dubbio un uomo che negli anni aveva avuto a cuore l'educazione dei giovani e la pubblica istruzione. Ma non si doveva d'altra parte dimenticare «che i di lui sforzi non furono di ordinario apprezzati perché parto sempre di mente esagerata a base di speciale egoismo»¹⁴⁰.

non v'ha dubbio, una tristissima impressione tanto a questa Giunta quanto allo stesso Consiglio il quale in seduta di ieri votava ad unanimità la propria disapprovazione» (ACLg, Cat. IX, b. 8, fasc. 7). Pur minacciando di procedere «a misura di rigore» [*ibidem*], per evitargli le inevitabili ricadute economiche che una tale procedura avrebbe avuto sulla situazione familiare, si limitava per questa volta soltanto a un richiamo scritto, invitando il maestro «a serbare d'ora innanzi coi propri superiori un contegno più moderato e più conforme ai propri doveri, libera del resto la S.V. di far valere i propri diritti e le credute sue ragioni sempre però nei limiti della civiltà e della educazione» (*ibidem*).

¹³⁸ *Ibidem*, Carlo Marcati al sindaco di Legnago (1891 dicembre 16).

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ *Ibidem*, Sindaco di Legnago al provveditore degli Studi di Verona (1892 agosto 13).

Bibliografia

- Acquisto di libri per le biblioteche carcerarie*, «Rivista di Discipline Carcerarie», I (1871), p. 299
- ALTAVILLA R., *Cento racconti di storia patria narrati ai fanciulli*, Milano 1865
- Antologia italiana ad uso della studiosa gioventù*, Milano 1831
- Apertura della scuola nel carcere di S. Pancrazio in Cagliari*, «Rivista di Discipline Carcerarie», V (1875), p. 409
- BARBANTINI D., *Dell'istruzione ed educazione fra' carcerati. (Brano di lettera al cav. Jaccarino presidente del Circolo promotore partenopeo Giambattista Vico)*, «Rivista di Discipline Carcerarie», I (1871), p. 409-410
- BARINI G., *Sulla statistica carceraria del Regno d'Italia per gli anni 1866 e 1867. Riassunto e considerazioni*, Firenze 1871
- BAROSI G., *Manuale del buon governo delle famiglie cristiane*, Mantova 1849
- BASTIANELLI L., *I primi nove mesi del 1870. Ovvero il pianto cristiano consolato*, Bologna 1873
- BELLAZZI F., *Prigioni e prigionieri nel Regno d'Italia*, Firenze 1866
- BELTRANI SCALIA M., *Cenni necrologici. Leone Vidal*, «Rivista di Discipline Carcerarie», IV (1874), pp. 123-124
- BELTRANI SCALIA M., *Lettera di Martino Beltrani-Scalia ispettore delle carceri del Regno al sig. cav. Federigo Bellazzi sul libro Prigioni e prigionieri*, Firenze 1867
- BELTRANI SCALIA M., *Sul governo e sulla riforma delle carceri in Italia. Saggio storico e teorico*, Torino 1868
- BERNABÒ SILORATA A., *L'istruzione e le case di pena*, «Effemeride Carceraria», I (1865) pp. 651-658
- BERNABÒ SILORATA A., *Casi penali*, in *Il digesto italiano*, 6.2, Milano-Roma-Napoli 1891, pp. 307-323
- BERTOLOTTO A. – PESSANO S., *Da Savona a Ventimiglia. Viaggio in ferrovia*, Firenze 1871
- Biblioteca circolante della casa di pena di Forte-Urbano in Castelfranco dell'Emilia*, «Rivista di Discipline Carcerarie», V (1875) pp. 185-186
- Biblioteca circolante nelle carceri di Catanzaro*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), pp. 229-230
- Biblioteca circolante provinciale di Venezia e ad uso delle carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), pp. 483-486
- Biblioteca del carcere giudiziario di Palermo*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), p. 541
- Biblioteca delle carceri di Teramo*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), p. 227
- Biblioteca e scuola carceraria*, «Rivista di Discipline Carcerarie», I (1871), p. 456
- Biblioteca e scuola nelle carceri di Cosenza*, «Rivista di Discipline Carcerarie», IV (1874), p. 60
- Biblioteca e scuola nelle carceri giudiziarie di Genova*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), pp. 429-430
- Biblioteca nelle carceri di Trani*, «Rivista di Discipline Carcerarie», IV (1874), pp. 265-266
- Biblioteca nelle carceri giudiziarie di Teramo*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), p. 104
- Biblioteca pei carcerati in Bergamo*, «Effemeride Carceraria», IV (1868), p. 226
- Biblioteca pei carcerati in Milano*, «Effemeride Carceraria», IV (1868), p. 225
- Biblioteca popolare circolante in Milazzo*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), p. 142
- Biblioteca popolare circolante per le prigioni di Napoli*, «Rivista di Discipline Carcerarie», I (1871), pp. 491-492
- Biblioteca popolare nelle carceri di Reggio di Calabria*, «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), p. 544
- Biblioteche nelle carceri*, «Effemeride Carceraria», III (1867), pp. 197-198
- BORZACCHIELLO A., *La grande riforma. Breve storia dell'irrisolta questione carceraria*, «Rassegna Penitenziaria e Criminologica», n.s., IX (2005), 2-3, pp. 83-147
- Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), pp. 3-208

- Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), pp. 3-295
- Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», IV (1874), p. 3-295
- Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», V (1875), pp. 3-276
- Bullettino ufficiale della direzione generale delle Carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), p. 3-184
- C.R. [REVEL CESARE], *Dell'istruzione nelle carceri*, «Effemeride Carceraria», III (1867), pp. 237-238
- CANOSA R. – COLONNELLO I., *Storia del carcere in Italia dalla fine del '500 all'Unità*, Roma 1984
- CANTÙ C., *Buon senso e buon cuore. Conferenze popolari*, Milano 1870
- CANTÙ C., *Portafoglio di un operaio*, Milano 1868
- CAPELLI A., *La buona compagnia. Utopia e realtà carceraria nell'Italia del Risorgimento*, Milano 1988
- CAPPI G., *L'agricoltura dopo il sillabario. Prime letture della sezione inferiore elementare*, Milano 1868
- CAPPI G., *Istruzione agraria elementare. Con figure intercalate nel testo ad uso delle scuole primarie del Regno*, Milano 1869
- CAPPI G., *I ricordi del nostro zio. Primo libro di agricoltura per le classi rurali*, Teramo 1868
- Carceri giudiziarie*, in *Il digesto italiano*, 6.2, Milano-Roma-Napoli 1891, pp. 27-29
- CATTANEO C., *Sulla riforma delle carceri*, Milano 1841 [già edito con il titolo *Di varie opere sulla riforma carceraria*, «Il Politecnico», III (1840), 18, pp. 543-583]
- CECCHERINI T., *Della istruzione nelle carceri*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VI (1876), pp. 389-394
- CESARI A., *Delle novelle di Antonio Cesari veronese*, Verona 1815
- Colletta di buoni libri per la Casa di patronato dei minorenni in Firenze*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), pp. 103-104
- Collezione celerifera delle leggi, decreti, istruzioni e circolari pubblicate nell'anno 1861 ed altre anteriori*, Torino 1861
- Congresso internazionale di Londra per lo studio della riforma penitenziaria (luglio 1872). Questioni e risposte* [della delegazione italiana], «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), pp. 388-409
- Congresso internazionale di Londra per lo studio della riforma penitenziaria. Rapporto sull'amministrazione delle carceri italiane*, «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), pp. 512-528
- CONTI U., *Case di custodia*, in *Il digesto italiano*, 6.2, Milano-Roma-Napoli 1891, pp. 217-230
- DE SANCTIS A., *Le scuole nelle case di pena*, «Effemeride Carceraria», III (1867), pp. 626-630
- DE SANCTIS A., *Le scuole nelle case di pena II*, «Effemeride Carceraria», IV (1868), pp. 719-725
- Dono alla biblioteca circolante della casa di custodia 'La Generala' presso Torino*, «Rivista di Discipline Carcerarie», V (1875), p. 252
- GARELLI V., *Della pena e dell'emenda. Studi e proposte*, Firenze 1869
- GARELLI V., *Delle biblioteche circolanti nei comuni rurali*, Torino 1870
- GARELLI V., *Delle colonie penali nell'arcipelago toscano. Lettere*, Genova 1865
- GIBSON M., *Le prigionie italiane nell'età del positivismo (1861-1914)*, Roma 2022
- Guida al condannato nell'espiazione della pena*, «Effemeride Carceraria», VI (1870), pp. 128-150
- LAZZARINI P., *Garibaldi e la colonizzazione della Sardegna*, Milano 1871
- Le scuole nelle prigioni. Memoria del sig. Leone Vidal, ispettore generale delle carceri in Francia*, «Annali Universali di Statistica», CLXIX (1867), 1, pp. 229-261
- Le scuole per gli analfabeti giusta il metodo Garelli*, «Effemeride Carceraria», III (1867), pp. 182-188

- LENTINI S., *Le prime esperienze di scuola per i detenuti nelle prigioni d'Europa. Note a margine di un opuscolo di Leon Vidal riprodotto e commentato su «Effemeride carceraria»*, «CQIA Rivista. Formazione, Lavoro, Persona», VI (2016), fasc. 17, pp. 115-128
- MALACARNE I., *Idea delle principali meraviglie della creazione. Letture istruttive, popolari, morali ed edificanti*, Milano 1864
- MANCINI V., *La biblioteca di Caino. Realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli 2016
- MANZONI G., *Ritratti critici e favole. Aggiunti alquanti versi sciolti morali e alcune regole di bene scrivere italiano*, Venezia 1855
- MARCATI C., *Una ben meritata lode alla Giunta municipale di Legnago*, Legnago 1873.
- MONTECCHI G., *Biblioteche carcerarie in Italia*, in *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio*, a cura di E. Costanzo e G. Montecchi, Roma 2002, pp. 33-42
- MORANDINI M.C., *Scuola e nazione. Maestri e istruzione popolare nella costruzione dello Stato unitario (1848-1861)*, Milano 2003
- MORELLI C., *Il nostro regime espiatorio in relazione alle riforme ed all'economie*, Firenze 1870
- NEPPI MODONA G., *Carcere e società civile*, in *Storia d'Italia*, coordinatori R. Romano e C. Vivanti, 5.2, *I documenti*, Torino 1973, pp. 1905-1998
- NOCITO P., *Sulle scuole del carcere di Palermo*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VI (1876), pp. 571-572
- ORMOLINI P., *Lettura popolare nella Pianura Veronese. Storia della biblioteca pubblica a Legnago*, tesi di laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Università Cà Foscari di Venezia, rel. D. Raines. a.a. 2014-2015
- PARENTE A., *La Chiesa in carcere*, Roma 2007
- PARRAVICINI L.A., *L'uomo, i suoi bisogni, i suoi doveri*, Como 1837
- Per la solenne inaugurazione della scuola nel carcere di Caltagirone*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), p. 216
- PETTITI DI RORETO C.I., *Della condizione attuale delle carceri e dei mezzi di migliorarla*, Torino 1840
- Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia. Anno 1862*, 3, Torino 1862
- Ragionamenti sopra la religione del padre Alfonso Niccolai della Compagnia di Gesù*, Venezia 1770-1771
- Relazione fatta a S. E. il Ministro dell'Interno di Giovanni Martelli*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), pp. 420-421
- REVEL C., *Il libro dell'operaio, ovvero i consigli d'un amico*, Torino 1866
- SACCHI G., *Dio, la famiglia e la patria. Nuovo compendio dei doveri morali e civili proposto alle scuole primarie d'Italia*, Milano 1861
- SCHNEIDER J., *Virginia, ossia considerazioni divote sulla parabola delle dieci vergini*, Trieste 1861
- Scuola e biblioteca nelle prigioni di Catania*, «Effemeride Carceraria», III (1867), p. 676
- Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), pp. 211-212
- Scuola Martelli nelle carceri di Novara*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), pp. 279-280
- Scuola nel carcere giudiziario di Alessandria*, «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), p. 371
- Scuola nel penitenziario delle Murate*, «Effemeride Carceraria», III (1867), p. 255
- Scuola nelle carceri di Campobasso*, «Rivista di Discipline Carcerarie», V (1875), pp. 299-300
- Scuola nelle carceri di Cesena*, «Rivista di Discipline Carcerarie», IV (1874), p. 60
- Scuola nelle carceri di Vicenza*, «Rivista di Discipline Carcerarie», I (1871), p. 299
- Scuole elementari nel carcere giudiziario di Avellino*, «Effemeride Carceraria», IV (1868), pp. 428-429
- Scuole nel carcere di Catania*, «Rivista di Discipline Carcerarie», III (1873), pp. 59-60
- Scuole primarie nel carcere di Girgenti*, «Effemeride Carceraria», III (1867), pp. 193-195
- SMILES S., *Il carattere. Con le memorie dell'autore scritte da esso*, Firenze 1872
- Splendido dono alla biblioteca delle carceri giudiziarie di Milano*, «Rivista di Discipline Carcerarie», IV (1874), p. 314

- Statistica delle carceri per l'anno 1871*, Roma 1873
Statistica delle carceri per l'anno 1872, Roma 1874
Statistica delle carceri per l'anno 1873, Roma 1875
Statistica delle carceri per l'anno 1874, Roma 1876
Sull'andamento dei servizi dipendenti dal ministero dell'Interno. Parte relativa alle carceri, «Rivista di Discipline Carcerarie», VII (1877), pp. 546-551
TAVERNA G., *Le novelle morali ad istruzione de' fanciulli*, Milano 1834
THOUAR P., *Nuova raccolta di scritti per fanciulli. Ordinata ad uso delle scuole da Pietro Dazzi*, Firenze 1868-1869
VIDAL J.-L., *Conseils pour la formation des bibliothèques spéciales administratives, communales, professionnelles, militaires, hospitalières, pénitentiaires, industrielles et autres*, Paris 1864
VIDAL J.-L., *Biblioteche penitenziarie in Francia*, «Rivista di Discipline Carcerarie», II (1872), pp. 449-456
VIDAL J.-L., *Les écoles dans les prisons, notice sur l'organisation de l'enseignement primaire dans les prisons de la France, de l'Angleterre, de l'Allemagne, de l'Italie et d'autres pays*, Paris 1866
VIDAL J.-L., *Le scuole nelle prigioni ovvero cenni sull'organizzazione dell'insegnamento primario nelle prigioni della Francia, dell'Inghilterra, dell'Allemagna, dell'Italia e di altri paesi*, «Effemeride Carceraria» III (1867), pp. 3-43

Abstract

Istruzione e biblioteche carcerarie all'indomani dell'Unità d'Italia. Alcune riflessioni sul caso di Legnago (1870-1875)

All'indomani dell'Unità nelle carceri e nei luoghi di pena del neonato regno d'Italia iniziarono a diffondersi scuole e biblioteche, intesi dalle autorità dell'epoca – supportati da un effervescente dibattito tra i cultori delle discipline carcerarie – come strumenti in grado agevolare la redenzione dei detenuti nel corso dell'espiazione delle condanne comminate. Il presente contributo si propone di inquadrare la genesi, i momenti cronologici e le basi ideologiche delle biblioteche carcerarie italiane alla luce di fonti bibliografiche coeve, esemplificandole nelle vicende del piccolo carcere mandamentale di Legnago (Verona) alla luce di una corposa documentazione archivistica. In questo case-study la fugace esperienza della biblioteca carceraria del locale tribunale, avviata grazie all'impulso filantropico del maestro elementare Carlo Marcati, fa emergere le macroscopiche criticità dell'assioma carcere-scuola-biblioteca, affidato quasi sempre all'iniziativa privata, per lo più privo di finanziamenti statale, il più delle volte mal tollerata e sottoposta ad una pressante controllo dall'autorità giudiziaria.

Education and prison libraries after the unification of Italy. Some reflections on the case of Legnago (1870-1875)

In the aftermath of unification, schools and libraries began to spread in the prisons and places of punishment of the newly born kingdom of Italy. They were understood by the authorities of the time – supported by a vivacious debate among prison scholars and social scientists - as an instrument capable of facilitating the redemption of inmates during the expiation of their sentences. This contribution sets out to frame the genesis, chronological moments and ideological bases of Italian prison libraries in the light of contemporary bibliographical sources, exemplifying them through the vicissitudes of the small district prison of Legnago (Verona) in the light of a significant archival documentation. In this case-study, the fleeting experience of the local court prison library – started thanks to the philanthropic impulse of elementary school teacher Carlo Marcati – brings to light the major criticalities of the prison-school-library axiom, entrusted almost always to private initiative, mostly without state funding, often poorly tolerated and subjected to pressing control by the judicial authority.